



CENTRO ITALIANO FEMMINILE  
CONSIGLIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA  
C.I.F. COMUNALE DI BOLOGNA

## **“ DONNE TESSITRICI D’IDENTITÀ IERI E OGGI :**

***DALLA PARTECIPAZIONE DI DONNE C.I.F.  
AI GRUPPI DI DIFESA DELLE DONNE NEL 1943  
ALLA TESTIMONIANZA DI DONNE CIF  
- COME ANGIOLA MARIA STAGNI -  
CHE HANNO OPERATO PER LA RICOSTRUZIONE  
DELLA DEMOCRAZIA NEL TERRITORIO  
EMILIANO-ROMAGNOLO E DELL’ITALIA***

a cura di Laura Serantoni

“I Quaderni del CIF - Emilia Romagna 1/2013”  
Bologna - Maggio 2013

Si ringrazia la Dott.ssa Elena Musiani - Archivista - per la collaborazione, il CIF di Bologna e Nadia Lodi della Presidenza Nazionale

impaginazione di Cristina Cenni

Oggi la nuova resistenza in che cosa consiste. Ecco l'appello ai giovani: di difendere queste posizioni che noi abbiamo conquistato; di difendere la Repubblica e la democrazia. E cioè, oggi ci vogliono due qualità a mio avviso cari amici: l'onestà e il coraggio. L'onestà... l'onestà... l'onestà.

Sandro Pertini

## Sommario

- Premessa	pag.	5
- Ricerca storica della creazione di gruppi di difesa della donna e motivazioni		6
- I gruppi di Difesa della Donna a Bologna e Provincia		7
- Donne cattoliche di Bologna impegnate nei GDD (Dizionario Biografico 1919-1945) a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri.		10
- Donna Dolores Dal Fiume - testimonianza del figlio		17
- Il contributo delle donne ai GDD a Parma		18
- Dalla Resistenza alla Ricostruzione. Il lungo <i>maternage</i> delle donne reggiane – a cura di Elisabetta Salvini		21
- Il contributo delle donne cattoliche alla Resistenza nel territorio carpigiano e mirandolese a cura di Nadia Lodi		26
- La stampa dei gruppi di difesa delle donne: Noi donne e La Voce delle Donne e i francobolli dedicati		29
- Sorelle d'Italia: il contributo delle Suore alla Resistenza “(fonte fondazione Ambrosianum)		45
- Il primo anno di vita del Centro Italiano Femminile in Emilia Romagna di Stagni-Albertazzi		50
- Brevi Conclusioni - dalla Resistenza alla ricostruzione : finalmente donne cittadine		70
- Relazione attività di riordino e di inventariazione del Fondo Angiola Maria Brizzolara a cura di Elena Musiani		72
- Invito Primo Convegno Regionale Donne Cattoliche Bologna 18 - 19 aprile 1912		76

## Premessa

Il Centro Italiano femminile, in occasione del 70° anniversario della costituzione dei Gruppi di Difesa della Donna GDD, intende con questa ricerca svelare “carte sconosciute ai più” e lasciare alla città di Bologna, una ulteriore preziosa testimonianza del percorso delle donne del CIF e di altre nel nostro territorio a cominciare dalla loro partecipazione ai comitati di difesa delle donne creati nel novembre 1943 fino alla testimonianza dell’impegno delle donne del CIF dal dopoguerra ad oggi , attraverso il materiale raccolto da Angiola Maria Brizzolata Stagni, prima Presidente Regionale CIF Emilia Romagna dal 1970 che andrà ad arricchire l’archivio CIF comunale e provinciale di Bologna e dell’Emilia Romagna essendo gli archivi femminili di estrema importanza per colmare il lungo silenzio della storiografia su una materia come il movimento delle donne ancora oggi carica di pensiero, di simboli e di esperienze non raccontate. ( L’archivio CIF di Bologna è stato riconosciuto con decreto D.R. del 06/02/2012 emesso ai sensi degli artt. 10-13 del D. Legislativo 42/2004: “Archivio d’interesse culturale ai sensi dell’art. 15 c. 1 del decreto Legislativo 42/2004” dalla Sovrintendenza Archivistica per l’Emilia Romagna del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.)

## Ricerca storica della creazione di gruppi di difesa della donna e motivazioni

Il 1943 è l'anno in cui nascono a Milano i "*Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai Combattenti per la libertà*" (GDD) fondati, nell'**Italia** occupata, a partire *novembre 1943*.

Sono la prima grande e unitaria organizzazione femminile, di matrice politica, ma non partitica.

Questi gruppi, *«aperti a tutte le donne di ogni ceto sociale e di ogni fede politica e religiosa, che vogliono partecipare all'opera di liberazione della patria e lottare per la propria emancipazione»*, operano nelle *campagne*, nelle *città*, nelle *scuole* nelle *fabbriche*, negli *uffici*, progettando atti di sabotaggio alla produzione di guerra (in larga parte destinata alla Germania), supportano le brigate partigiane, organizzando le interruzioni delle vie di comunicazione e l'occupazione dei depositi alimentari. Sono agitatrici nei luoghi di lavoro ( con l'obbiettivo di realizzare scioperi contro i *nazifascisti*) e approntano una rete di soccorso e di assistenza per *"sbandati", partigiani e le famiglie dei deportati, dei caduti e dei carcerati*. I **GDD**, che vengono riconosciuti ufficialmente dal **CLNAI** ("*Comitato di liberazione dell'Alta Italia*") in un documento del 1944 nel quale si afferma:” Il Comitato di liberazione per l'Alta Italia, riconoscendo nei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà un'organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive, ne approva l'orientamento politico e i criteri di organizzazione, apprezza i risultati sin ora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione nazionale e la riconosce come organizzazione aderente al Comitato di liberazione nazionale.”

I GDD , giungeranno a contare tra le proprie fila ben **70.000 iscritte**. I valori e i caratteri del mondo femminile, confluirono così nella organizzazione ,arricchendola con le sue specifiche caratteristiche (tra tutte quella caparbia capacità di **amore** e di sopportazione della **sofferenza**), facendola diventare, sia in maniera palese che inconscia,

un "*banco di prova*" nel percorso dei singoli e collettivi desideri di **emancipazione**.

La nascita di altri gruppi a Bologna e in altre città dell'Emilia Romagna si snodano nel tempo come un'affermazione palese, ma sconosciuta perché "taciuta dalla storia", si parla infatti di "Resistenza taciuta" della partecipazione di donne laiche e cattoliche che in modo diverso, contrastarono duramente il regime fascista con modalità creative e manifestazioni cariche di significato per la liberazione della Patria e la lotta per la propria emancipazione.

### **I gruppi di Difesa della Donna a Bologna e Provincia**

Il ricordo delle attività dei Gruppi di **Vittoria Guadagnini dirigente dei «Gruppi di difesa della donna»**

Quando venne l'8 settembre 1943 noi cominciammo subito a fondare i « **Gruppi di difesa della donna** » e io fui chiamata a **Bologna come dirigente provinciale**. Presi contatto con la provincia e, facendo chilometri e chilometri in bicicletta, riuscii ad organizzare i « Gruppi » in molti comuni e frazioni. Diressi assieme ai compagni locali, nel giugno del 1944, **lo sciopero delle mondine a Molinella**, sciopero che si concluse con un ottimo risultato. Non è facile raccontare l'ondata di manifestazioni che si ebbero nel settembre del 1944 e come le donne fossero in prima fila in queste manifestazioni: raccoglievano indumenti per i partigiani, confezionavano bandiere e bracciali, le donne anziane che facevano calze di lana e maglie per i partigiani. Non va dimenticata la manifestazione di **Castel Maggiore** dove le donne e i partigiani occuparono il comune, scaraventando dalle finestre gli elenchi dell'ufficio leva e tutte le scartoffie. Un grande fatto fu la manifestazione di **Imola**, avvenuta il 29 aprile, alle ore 9, dopo una intensa preparazione fatta dai « Gruppi di difesa della donna », con riunioni volanti e manifestini ciclostilati. Le donne cominciarono ad affluire alla spicciolata nel centro urbano dalle frazioni di Ponte Santo, Sesto Imolese, Osteriola, e tutti si dirigevano verso la piazza principale. In poco più di mezz'ora c'erano in piazza

più di 400 donne di tutte le età, talune con la sporta della spesa sottobraccio, altre coi bambini per mano. Venne subito formata una commissione, scelta fra le donne con molti figli a carico. Queste andarono dal commissario prefettizio ad esporre la protesta. Venne anche nominata una capo delegazione in Clorinda Carletti, madre di sette figli. In municipio l'avv. Bivona, commissario prefettizio, venne dichiarato assente; in sua vece il capo dell'ufficio annonario invitò le donne ad allontanarsi. Verso le dieci, quando la delegazione ritornò annunciando l'esito negativo del mandato, le donne insorsero con grida: « **Fuori Bivona! Vogliamo pane! I nostri figli hanno fame! Basta con le baldorie** ». I militi della GNR di guardia al palazzo e quelli subito accorsi, presi alla sprovvista, spianarono i mitra, non sapendo cosa decidere; poi uno di loro lasciò partire una raffica che andò a cadere sui piedi di Prima Vespignani (Nadia); ma le donne, incitate da Stellina Tozzi, non si spostarono, nemmeno con l'intervento del capitano dei carabinieri, che cercò di persuaderle ad abbandonare la piazza. Iniziò, anzi, una discussione. Giunsero finalmente, dopo più di mezz'ora dalla chiamata, i pompieri muniti di un solo idrante dei cinque a disposizione. Certamente ripugnava loro di servirsene contro donne che potevano essere le loro madri, o le loro spose. Non si decisero, infatti, ad aprire la pompa dell'acqua. Fu il comandante la GNR a prenderla nelle mani per farla funzionare. Ma in quell'attimo « Nadia », appoggiata da un gruppo di dimostranti, gli si avventò addosso, riuscì a strappargli l'idrante e indirizzò il getto d'acqua verso i militi che furono costretti a rifugiarsi nell'atrio del municipio. Intanto sopraggiunse di corsa un manipolo di guardie repubblicane, guidato da noti esponenti del fascio. Erano da poco suonate le ore 10. Senza alcuna intimazione, i loro mitra aprirono il fuoco sulla massa. Due donne si abbattono sul selciato: Rosa Zanotti, vedova e madre di sei figli, spirò mentre la stavano portando all'ospedale su un carretto trainato a mano: Livia Venturini, colpita alla colonna vertebrale, venne tratta fuori dalla mischia, fatta sedere su una sedia, sotto il portico adiacente, in attesa dell'autoambulanza. Quando questa arrivò ed ella venne collocata con le gambe già paralizzate, sulla barella, ebbe ancora la forza di inveire contro i



fascisti e di incitare le compagne alla lotta. Morì dopo indicibili sofferenze, il 13 giugno. Ma la reazione delle donne non fu quella che i fascisti avevano previsto. Abbandonato ogni timore e spinte dalla disperazione, dopo aver allontanato quelle coi figli, si avventarono sui militi incalzandoli con grida tremende per tutta la piazza.

Ricordo anche **la manifestazione del sale a Bologna, la manifestazione in piazza Garibaldi, dove circa duemila donne sfilarono per via Indipendenza** e la compagna Penelope Veronesi (Lucia) parlò alle donne. Un gruppo di queste fermò una macchina tedesca e la fece ritornare indietro per non rompere le fila delle dimostranti. Ricordo ancora che durante i funerali di due partigiani assassinati a Bologna le donne seguirono i funerali e, ad un certo momento, una donna fermò il carro funebre pronunciando alcune parole contro i fascisti e i tedeschi.

Il Comitato Nazionale dei Gruppi di Difesa nel giugno del 1944 invia una relazione al Comando di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia sull'opera dei gruppi di difesa. Il comunicato è in merito alla costituzione dei Gruppi di Difesa:

*«All'appello hanno risposto le donne italiane delle fabbriche e delle case, delle città e delle campagne riunendosi e lottando. I Gruppi sono sorti e si sono sviluppati nei grandi come nei piccoli centri. A Milano, nelle fabbriche, si contano ventiquattro Gruppi con circa 2000 aderenti; un eguale numero esiste a Torino e a Genova: essi contano 3300 affiliate.*

*Parecchie centinaia di aderenti si contano in Emilia e in Toscana, nelle Marche e nel Veneto. Sono sorti Gruppi di contadine, di intellettuali, di massaie, nelle case e nelle scuole; la loro azione viene coordinata dai Comitati femminili di città e di villaggio, regionali e provinciali, attorno alle direttive indicate dal Comitato Nazionale»*

## ***Madri Italiane!***

*I tedeschi e i fascisti vogliono arruolare i vostri figli per mandarli al fronte, per mandarli in Russia a combattere con i tedeschi, a compiere opera criminale a tradimento.*

***NON LASCIATE RAPIRE I VOSTRI FIGLI!***

*Molto facilmente non li rivedreste più, perché i nazifascisti e quanti servono sotto le loro insegne saranno certamente schiacciati dagli eserciti vittoriosi delle Nazioni Alleate.*

***NON DATE AI TEDESCHI I VOSTRI FIGLI!***

*Incitateli invece a raggiungere i Patrioti, le gloriose Brigate d'assalto Garibaldi: compiranno così, opera onorata e patriottica, concorrendo a ridare al nostro popolo e alla nostra Patria, libertà e indipendenza.*

***I gruppi di difesa della donna  
E per l'assistenza ai combattenti della libertà  
Manifestino rivolto alle madri***

## **Donne cattoliche di Bologna impegnate nei GDD**

**(Dizionario Biografico *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*)**

a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri.

**Annita Lenzi**, da Alfredo e Maria Bruzzi; n. il 18/9/1904 a Pian del Voglio (S. Benedetto Val di Sambro). Licenza elementare. Si trasferì a Bologna nel 1926. Impiegata nell'Azienda dei telefoni, poi in un istituto bancario, infine dal 1937 all'azienda del gas. Aderente all'Azione cattolica nell'Unione donne della parrocchia di S. Isaia, ebbe incarichi direttivi nell'associazione femminile cattolica in ambito diocesano. Sfollata nella casa natale dalla fine del 1943 al 1945, pur mantenendo solidi contatti con Bologna, collaborò con il parroco don

Celestino Marzocchi nell'attività di assistenza ai rastrellati provenienti da Firenze, riuscendo in qualche caso a favorire la fuga di qualcuno. Conoscitrice dei luoghi, fu di notevole aiuto anche ai resistenti. Ospitò nella propria abitazione, nel corso del 1944, Leonildo Tarozzi e la sua famiglia. Aderì alla DC nel 1944, tra le prime.

### **Rosalia Roveda**

Roveda Rosalia, «Lia», da Umberto ed Elena Avoni; n. il 4/9/1920 a Ro Ferrarese (FE). Nel 1943 residente a Bologna. Studentessa della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Bologna. Cattolica. Iscritta alla DC. Se fino al 1938 oscillò tra «l'adesione più o meno passiva» e atteggiamenti «di sospetto e di riserva» nei confronti del regime fascista, la promulgazione delle leggi razziali, fece esplodere la sua coscienza antifascista e provocò «il suo sdegno mai più attenuato nei confronti del regime». Il suo antifascismo maturò per la frequentazione di amiche appartenenti a famiglie socialiste, per gli insegnamenti dei professori antifascisti del liceo Galvani, particolarmente di mons. Emilio Faggioli e di Evangelista Valli che, con le loro prudenti allusioni, le fecero scoprire «il ridicolo ed il grottesco dell'oratoria mussoliniana e delle adunanze oceaniche». Nel 1939, conseguita la maturità, s'iscrisse alla facoltà di Lettere. Furono gli anni più difficili, più tormentati tra la consapevolezza di essere un'antifascista e l'obbligatoria iscrizione al GUF per proseguire gli studi. La dichiarazione della guerra, anche se non giungeva inattesa, la sgomentò e ancora una volta la sorressero i colloqui con mons. Faggioli e con il prof. Valli. L'amicizia con persone non cattoliche non le fece avvertire l'esigenza di «frequentare ambienti omogenei», perché troppo impellente era la necessità di individuare e chiarire a se stessa la sua posizione ideologico-politica. Prese a frequentare le lezioni di morale tenute in S. Giovanni in Monte da mons. Faggioli e contemporaneamente si avvicinò al gruppo dei giovani studenti del PdA, ruotante attorno a Roberto Longhi e Carlo Ludovico Ragghianti, i cui contenuti ideologici erano vicini ai «suoi ideali». Nella ricerca ansiosa di trovare il modo per combattere il nazifascismo s'iscrisse al corso di infermiere volontarie della CRI e incominciò a frequentare gli

ospedali per soccorrere i feriti provenienti dal fronte. Lo sbandamento dell'esercito, dopo l'8/9/43, la mancanza di direttive le provocarono «sgomento e dolore» così come la riempì di «sdegno e di incredulo stupore» la costituzione della RSI. «Imparai ad odiare e occorsero molti anni per vincerlo. Non ammettevo più che si potesse essere fascisti in buona fede; non esitai più a dire il mio parere anche con violenza». Il gruppo ruotante attorno a mons. Faggioli si accrebbe con la presenza di fucini. Conobbe Achille Ardigò, Angelo Salizzoni, Fulvio Milani, Alfonso Melloni ed altri che avviarono lo studio sistematico dei problemi politici, e che avrebbe dato vita alla DC bolognese. In questa cerchia ristretta introdusse il fratello Roberto. Il dubbio che a lungo ostacolò «in modo grave» la partecipazione dei giovani cattolici alla resistenza armata fu «la liceità delle azioni partigiane che provocavano rappresaglie sui civili». Intanto proseguì nella raccolta delle armi, nella distribuzione della stampa clandestina, in particolare de "La Punta" redatta da Ardigò. Entrò a far parte dei GDD in rappresentanza delle donne cattoliche. Continuò a prestare assistenza infermieristica negli ospedali. Nonostante la mancata convalida del suo tesserino di crocerossina, rifiutò di prestare giuramento alla RSI, continuò a servirsene presso i comandi tedeschi per chiedere informazioni sui rastrellati da trasmettere alle famiglie. Ospitò e nascose ex rastrellati che poi mise in contatto con i partigiani. Entrata a far parte della Pro-Ra, nel Natale 1944 fece parte del gruppo dei giovani che confezionarono 2000 pacchi nel giro di poche ore, nella sede sinistrata del Comitato di via Riva Reno, nonostante il freddo intenso, perché mancavano i vetri alle finestre. I pacchi vennero consegnati da don Giulio Salmi agli operai rastrellati costretti a lavorare per i tedeschi sull'Appennino bolognese. Si occupò anche della raccolta dei fondi per il movimento partigiano, contattando persone che «benché antifasciste mostravano diffidenza e incomprensione per i partigiani». Con l'aiuto di 20 crocerossine approntò un centro di assistenza per i feriti presso il convento di S. Antonio. La mattina del 21/4/45, informata da un frate del convento, della fuga dei tedeschi, provvide a informare Angelo Salizzoni. Testimonianza in RBI.

## **Vittoria Rubbi**

Rubbi Vittoria, «Tota», da Adriano e Ada Gazzieri; n. l'8/8/1924 a Bologna; ivi residente nel 1943. Diploma di maturità classica. Studentessa nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Bologna. Iscritta alla DC. La formazione cristiana ricevuta in famiglia fu completata e curata da mons. Emilio Faggioli quale socia dell'AC della parrocchia di S. Giovanni in Monte. Per l'antifascismo dei genitori, di mons. Faggioli che seppe poi negli incontri formativo-spirituali trasmetterle i valori di libertà, di giustizia, di impegno nella società secondo i dettami della dottrina sociale della Chiesa, per gli insegnamenti al liceo Galvani di alcuni docenti antifascisti e in particolare di Evangelista Valli, maturò nei confronti del regime una coscienza critica, e soprattutto, una opposizione morale che s'acui in presenza dell'emanazione delle leggi razziali e soprattutto della dichiarazione di guerra. Dopo l'8/9/43 questa opposizione si tradusse in un impegno politico in senso stretto al quale la preparò mons. Faggioli. A partire dal 1943 negli incontri spirituali, infatti, tenuti nel campanile di S. Giovanni in Monte, a cui partecipò Rosalia Roveda, la tematica sociale, etica e politica venne accentuata, così come si preoccupò di colmare le lacune politiche in senso stretto dei giovani cattolici, avviando una serie di conversazioni sui partiti, sulle democrazie europee, sull'esperienza dei cattolici nel PPI. A questi incontri a partire dal maggio 1944 parteciparono anche Achille Ardigò, Angelo Salizzoni, Fulvio Milani, ed altri. Dal marzo 1944, intanto incominciò il suo impegno attivo nel gruppo della ProRa affiancando l'opera di don Giulio Salmi. Fece parte con la Roveda del gruppo ristretto dei giovani che discusse la costituzione di un partito politico secondo la tradizione cattolico-popolare, approfondendo, in queste animate discussioni, ogni sua energia intellettuale e culturale con la vivacità che la contraddistinse. Il 25/6/44 nella sede dell'AC di via Zamboni partecipò alla riunione da cui scaturì il movimento giovanile della DC. Sempre nell'ambito dell'impegno resistenziale, fu addetta alla distribuzione della stampa clandestina e all'assistenza ai rastrellati e perseguitati e alla confezione di bracciali per i partigiani,

in cui coinvolse anche la madre e la sorella Valeria. La sua casa divenne punto di riferimento di antifascisti tra cui Valli.

Riconosciuta patriota nella 6 brg Giacomo dall'1/9/44 alla Liberazione.

### **Margherita Rossini e le donne della “Bassa”**

Ho lavorato con le donne dell'Emilia Romagna, appartenenti a famiglie semplici, in gran parte contadini, cooperatori, lavoratori e lavoratrici. Le donne parteciparono alla resistenza anche attraverso figure anonime se pur compatte in un atteggiamento di difendere la casa e il proprio paese dalla prepotenza violenta, ma non hanno avuto l'onore della cronaca. La resistenza nacque nella coscienza delle donne cattoliche bolognesi e dell'Emilia Romagna come testimonianza civile attraverso una maturazione di coscienza civile nata dal travaglio del momento, le sofferenze patite sotto il peso del totalitarismo. Trovammo mille forme ed invenzioni nell'affrontare il razzismo e persecuzioni. Nella distruzione di ogni bene riemerse la forza della donna, del suo insopprimibile istinto di responsabile adesione alla difesa della vita per educazione, ideologica e fede religiosa. Venne fuori la forza delle donne nei confronti di aiuti di ogni genere nei confronti di combattenti per la patria. Testimonianze verbali e scritte ci dicono che la resistenza fece maturare la coscienza delle donne alla volontà di partecipare alla vita pubblica, a votare per il referendum, a cooperare al progresso della patria, alla consapevolezza delle pari responsabilità nella ristrutturazione della famiglia attraverso una paziente tessitura che portò molte donne a diventare cooperatrici nelle cooperative agricole della bassa

**Angiola Maria Brizzolara Stagni - la famiglia e la Resistenza**  
Laureata in ingegneria (una delle prime) si dedica all'insegnamento pubblico e privato e alla stesura di testi.

Nel giugno 1944 con una bimba di 2 anni e incinta di 6 mesi segue il marito a Piacenza., che non aveva giurato alla

repubblica di Salò e quindi non percepiva lo stipendio ed era indiziato. Prendono casa in una stanzetta presso un agricoltore del piacentino ed erano in contatto con i partigiani che operano in zona soprattutto ex ufficiali delle Forze Armate.

La scelta della Stagni è di stare a fianco del marito tenendo unita la famiglia pur correndo pericoli e disagi con due bimbi piccoli. L'impegno di entrambi fu di trattare scambi di prigionieri in contatto con la curia Piacentina ed esponenti del Comitato Liberazione Alta Italia e prendere accordi per la protezione civile fornendo abiti, cibo ecc. Subisce i rastrellamenti e se il marito si nasconde, le donne devono difendersi con l'astuzia ed affidarsi alla Provvidenza. Purtroppo fa i partigiani ci furono anche delinquenti comuni. Ma da quel terribile momento si sviluppò quel senso critico che era stato drogato dalla faziosità dell'informazione fascista, del tenere all'oscuro la gente da quello che succedeva nel mondo che era una vera oppressione morale e culturale.

Per quanto riguarda le donne era esaltata come fattrice come in altri paesi cosiddetti democratici, ma la conquista della libertà fu importante per le donne come primo avvio alla parità conoscere i fatti del mondo con il diritto di giudicare e criticare e questo diede la vera misura della riconquistata democrazia. Questa terribile esperienza portò la Stagni ad un dialogo costruttivo con donne non cattoliche e fu protagonista per il CIF di molti incontri della commissione regionale femminile della resistenza per la preparazione del convegno del 1975. C'è un carteggio amplissimo e prezioso di verbali e comunicazioni, lettere, documenti che la famiglia Stagni ha lasciato all'archivio del Cif di Bologna

**Anna Maria Pazzaglia - Dirigente CIF** – (Estratto Convegno Donne e Resistenza in Emilia Romagna 1977)

Facendo riferimento a testimonianze di amiche e conoscenti è di interesse cogliere le motivazioni di impegno in modo differenziato nella Resistenza di donne della nostra regione di

varia estrazione culturale. Il contesto socio culturale in cui vivevano le mondine e le canapine della Bassa non era lo stesso di quello delle donne di città e di montagna. Ricordo che il ruolo della donna rurale, della moglie del bracciante e dell'operaia agricola è poco oggetto di studio così come le domestiche e le commesse., categorie quasi mai ricordate, che furono artefici di un collegamento fra mondo contadino e cittadino. Sono queste le donne più sensibili ad aiutare gli sbandati, gli uomini in difficoltà, più pronte ad accogliere il senso degli avvenimenti socio-politici anche se non possono far sentire la propria voce in campo sindacale e giuridico. Sono le prime a reagire, ad aderire ai GGD. La resistenza non toglie alle donne la caratteristica della matrice culturale cattolica che la caratterizza per compiti di assistenza, di aiuto, ma è la stessa Chiesa che aiuta le donne per un impegno associativo per entrare nel campo civile. Terminato il conflitto armato queste donne tornarono con umiltà e semplicità alla vita di sempre convinte di aver fatto il loro dovere perché esse considerarono il periodo eroico che avevano vissuto eccezionale in un senso, ma di generosa estrinsecazione della loro vita in un altro, preferendo il silenzio, il nascondimento, paghe di avere aiutato i resistenti senza imbracciare i fucili. Queste donne operarono poi con dedizione alla rinascita morale e civile del paese senza finalità di potere, ma privilegiando la partecipazione associativa di adesione al CIF o Azione Cattolica con prospettive di un vivere umano, senza discriminazioni di sorta, di una nuova libertà in cui donne e uomini potessero riconoscersi. Esse additano un modello di vita scevro di egoismo e calcoli, ma di partecipazione alla vita della nazione come protagoniste, un modello che mi pare vada riproposta alla nostra società



**Donna Dolores Dal Fiume Astuto (dei Duchi di Lucchese)**

**1890-1954    Prima Presidente C.I.F. a Bologna**

Testimonianza del figlio.

La mamma sin dalla più giovane età si distinse per il salvataggio in mare di una persona che rischiava di annegare; questo le valse nel 1907 una Medaglia al Valore Civile. Durante la guerra 1915-18, alla quale prese parte come infermiera volontaria di Croce Rossa nelle ambulanze da campo sui fronti di battaglia, meritò più di una decorazione al Valore Militare.

Dell'antifascismo di mia mamma è presto detto. Apparteneva a quella rara specie di antifascisti che lo erano quando il fascismo c'era; a differenza di tutti quelli (45.000.000 circa) che hanno atteso per esserlo, che il fascismo non ci fosse più (giustamente, non ricordo più; quale uomo politico o giornalista straniero scrisse che il 25/7/1943 si scoprì che gli italiani erano 90.000.000 – 45 di fascisti e 45 di antifascisti.)

Per venire al concreto: mia madre (come mio padre, l'ing. Ugo Dal Fiume) rifiutarono sempre la tessera e la "cimice" e non accettarono mai di aderire al partito nazionale fascista (tanto che furono schedati come "anarchici"). Si trattava di persone in vista: si pensi soltanto a quanti potevano essere gli ingegneri a Bologna negli anni 1920. Ed è facile quindi arguire le discriminazioni che la mamma ed il babbo subirono se è vero che tutti, per non subirle, si fecero fascisti.

Aggiungo che non ho mai sentito pronunciare da mia mamma, dopo la liberazione, le parole antifascista, parlando di sé o fascista, parlando di quelli che lo erano stati. Potrei precisare (ma mi consenta di non fare nomi tra i quali ve ne sono di altisonanti) che nel suo spirito di infinita generosità e bontà non solo perdonò, ma aiutò concretamente chi l'aveva perseguitata nel periodo "repubblicino" (lo so non perché me lo abbia detto lei, ma perché le persone beneficiate si rivolsero a me non sapendo come fare per ringraziare direttamente la mamma).

Alla resistenza partecipò attivamente. Sui 35 giorni di carcere (periodo repubblicino) purtroppo non ho particolari perché non ero a Bologna dove tornai solo dopo la Liberazione. Certo si trattò di S. Giovanni in

Monte e certamente fu per azioni attinenti alla resistenza. Ricordo che la Superiore delle Suore addette alla Sezione femminile del Carcere (una persona che già nel 1950 era molto avanti con gli anni, piccolina e rotonda, non ne ricordo il nome) quando mi sapeva in Carcere per ragioni della mia professione, non mancava di venirmi a cercare per chiedermi e per parlarmi di Lei, di tutto il suo coraggio, della sua serenità e del bene che anche in carcere rivolgeva alle altre reclusi.

Tornando alla resistenza (e penso si tratti proprio dell'episodio che provocò poi il suo arresto) so che prestò aiuto, tra gli altri, nascondendoli in casa (via Castiglione n. 35) a due appartenenti alle forze partigiane che riuscì a porre in salvo al di là della Linea Gotica perché cercati attivamente dalla polizia nazi-fascista.

Io ero a Roma e mi sentii telefonare da una di queste persone (ricordo che si trattava di un ex diplomatico) che mi invitò a casa sua, in via Nazionale, per raccontarmi la sua avventura e il debito inestinguibile verso la Mamma. Purtroppo non mi ricordo più come si chiamasse. Al rientro a Bologna tentai di portare la mamma sul discorso, ma non ci fu verso (perché aveva altro da fare che pensare al suo passato).

### **Il Contributo delle donne ai GDD a Parma**

Nell'autunno del '43, anche nel territorio parmense iniziò l'organizzazione dei G.D.D. («Gruppi di Difesa della donna» e per l'assistenza ai Combattenti per la libertà), che divennero operativi nella primavera del 1944. Al loro interno si raccolsero donne di tutti gli orientamenti politici, nell'ottica della mobilitazione femminile di massa. I ruoli che esse ricoprirono in città, nei paesi e nelle campagne furono innumerevoli, prevalentemente di carattere politico e organizzativo, in particolare nel settore della propaganda e della distribuzione della stampa clandestina.

In seguito, dal 1944, alcune di esse chiesero di poter combattere con le armi e salirono in montagna, lottando con coraggio e determinazione. Da questo momento, le donne arrestate furono sottoposte allo stesso trattamento riservato agli uomini. Alcune furono

deportate nei campi di concentramento nazisti. Altre, dopo aver subito ogni sorta di violenza, furono uccise, come Ines Bedeschi, originaria di Conselice (Ferrara), che nel Parmense svolse compiti delicati di collegamento tra il Comitato di liberazione, i partiti clandestini e i comandi partigiani regionali. Arrestata nel febbraio del '45, dopo sevizie ed estenuanti interrogatori, venne fucilata lungo le rive del Po, il 28 marzo dello stesso anno. Fu decorata di medaglia d'oro al valor militare.

Dallo “sciopero del pane” del 1941 ai “fatti di Montagnana” del 1944 fino alla fine della guerra, le donne di Parma e dei paesi della provincia che combatterono, con le armi e senza armi, nella Resistenza, vissero la lotta come momento di formazione e di presa di coscienza. Una parte di esse continuò, anche nel dopoguerra, l'impegno politico iniziato nei lunghi mesi della Resistenza. Come nel resto del paese, anche qui le donne posero, nella guerra per la liberazione dell'Italia, le basi della lotta per il diritto di voto e per l'emancipazione femminile.

I G.D.D. si costituirono a Parma nel novembre del '44, in concomitanza con il proclama di Alexander, quando appunto nella città del nord- Emilia viene organizzata la “settimana del partigiano”. I Gruppi di Difesa costituiti a Parma contavano un'ottantina di iscritte, di cui venticinque comuniste. La rappresentante del Pci era Anna Menoni, del Psiup Ebe Soncini e del Pri Bruna Pagani; tutte donne già impegnate fin dall'inizio in molte attività. Ma le donne di Parma non avevano atteso la costituzione dei G.D.D. per compiere azioni collettive; la più famosa resta quella per i prigionieri politici condannati a morte, che durò quattro giorni e creò un tale tumulto che le esecuzioni furono sospese. Nell'aprile del '44, ad un mese di distanza da una dimostrazione di cento donne svoltasi davanti al Municipio di **Salsomaggiore** per la mancata distribuzione dei generi razionati, una manifestazione delle donne di Parma di fronte al tribunale sottrasse alla pena di morte quarantatre partigiani del “Griffith” arrestati a **Montagnana**. L'iniziativa partì dal calzaturificio Ballerini, ricorda Catuzzi, un partigiano scampato alla pena, un gruppo di ragazze organizzò la manifestazione insieme alle madri ed

alle sorelle dei partigiani ... la mattina del 18 fecero il giro di tutte le fabbriche di calzature, raccolsero duecento, duecentocinquanta donne che si portarono davanti al Tribunale dove si stava svolgendo il processo del distaccamento "Griffith" ... Il pullman, su cui eravamo saliti, non riusciva a passare bloccato com'era dalla fiumana di donne. C'era un baccano terribile! Le donne strappavano i fucili dalle mani dei fascisti che le respingevano a spintoni. Ad un certo punto intervennero anche i tedeschi. Quando vedemmo uscire la corriera con i prigionieri, continua Anna Menoni, la pressione fu tanta, che per un attimo si fermò. Raffiche di mitra furono sparate da ogni parte e la corriera riuscì a farsi strada. La condanna a morte dei quarantatré partigiani fu momentaneamente La notizia viene riportata anche sulla rivista quindicinale Noi Donne del 25 Ottobre 1944 n.5 con il titolo "Quaranta patrioti di Parma strappati alla morte" Fra le protagoniste dei G.D.D. di Parma: Elda Morelli, una studentessa al liceo classico "Romagnosi" di Parma, cresciuta in una famiglia antifascista, nel 1944 entra nel movimento clandestino collaborando alla redazione di fogli di propaganda.

*"Facevo la staffetta a S. Ilario D'Enza, nel reggiano, dove ero sfollata. Ma l'estate del '44, in seguito alle retate delle brigate nere, ritenemmo più sicuro tornare a Parma. Ciononostante nel febbraio del '45 mio padre fu arrestato. Io, benché giovanissima, ero la responsabile della stampa dei Gruppi di Difesa della donna. Avevo una macchina ciclostile che di giorno sotterravo e di notte prendevo fuori per stampare i nostri manifestini. Mi ricordo che un sordo mi faceva i testi dei manifestini. Erano scritti brevissimi, ma molto chiari, una specie di parola d'ordine. Ci rivolgevamo alle donne perché si ribellassero ai tedeschi e ai repubblicani, parlando delle atrocità che essi commettevano, della mancanza di viveri. Mi riempivo la sporta della spesa di manifestini e li portavo nella chiesa dell'Annunziata per consegnarli ad un'altra e così via. Una volta in piazza Garibaldi ci hanno inseguite, ma siamo riuscite a far perdere le nostre tracce*

*Il 1945* è l'anno della liberazione ed è il momento in cui appare chiara la politicizzazione dell'attività dei G.D.D. come risulta evidente anche nel volantino del 15 febbraio 1945 - **DONNE DI PARMA** -

“I tedeschi preparano la ritirata con la distruzione e la rapina: i generi alimentari non vengono distribuiti : per mancanza di combustibile i forni non lavorano ed il pane non sarà assicurato nemmeno dai bollini di razionamento. Dobbiamo evitare alle nostre famiglie e ai nostri figli la morte per fame e la distribuzione. Vogliamo un anticipo sulla distribuzione dei generi tesserati: vogliamo che quello che è nostro ci sia dato per evitare che tutto sia rubato dal ladro invasore. Uniamoci e troveremo le nostre forze. Uniamoci per difendere i nostri figli dalla violenza dei traditori.”

**Dalla Resistenza alla Ricostruzione. Il lungo *maternage* delle donne reggiane** – a cura di **Elisabetta Salvini**

Impossibile parlare del ruolo delle donne nella ricostruzione senza prima ricordare il protagonismo femminile durante la lotta di Liberazione. L'avvento della seconda guerra mondiale muta, come era già accaduto durante il primo conflitto, la condizione civile e politica femminile; questa volta, però, con esiti rivoluzionari. Le donne italiane oltrepassano i confini domestici, andando a lavorare e prendendo parte attiva alla guerra. Esse svolgono vari compiti, compreso l'utilizzo delle armi, che fino ad allora era stato monopolio assoluto degli uomini. Attraverso l'attività di assistenza, prestata ai combattenti e alla gente comune, le donne prendono contatto con la società civile, verso la quale sviluppano un forte senso di appartenenza, che fa nascere in loro il desiderio di poterne decidere il destino mediante la partecipazione politica attiva.

Generalmente si tende a leggere l'estensione del diritto di voto e la conseguente cittadinanza, concessa nell'immediato dopoguerra, come una conseguenza naturale e inevitabile, come «una scelta apparentemente obbligata, per decenza democratica e coerenza ovvia con il suffragio universale, ma un fatto di cui non si dà e non si fa storia», cancellandone cioè il suo rilievo politico e il suo carattere di

conquista femminile. Il voto è passato in una zona franca di riconoscimenti morali, ma quello stesso diritto le donne se lo sono guadagnato grazie alla loro incessante attività politica, militare e di cura, a partire dall'8 settembre 1943.

Motivo per cui ho deciso di iniziare questo saggio riportando gli appunti di **Zelina Rossi** in merito al programma dei Gruppi di difesa della donna, perché in essi si entra già nel merito di richieste specifiche anticipatrici delle lotte per la parità e per l'emancipazione<sup>3</sup> che caratterizzeranno l'impegno femminile per almeno i due decenni successivi. In quegli appunti dell'inverno '44-45 si ha una cesura perfetta tra l'impegno delle donne nella Resistenza e le rivendicazioni e le azioni concrete che esse metteranno a punto nell'immediato dopoguerra. In essi, come sostiene **Dianella Gagliani**, i due corni dell'assistenza e dell'emancipazione, della complementarietà e della parità rispetto ai ruoli maschili erano compresenti: si doveva agire e si rivendicava in quanto "depositarie" del *maternage*, ma poi si ponevano questioni di libertà per le donne, con la richiesta di cultura, "essere pagate con un salario uguale a quello degli uomini"; di "partecipare all'istruzione professionale e di non essere adibite alle fabbriche e negli uffici soltanto ai lavori meno qualificati"; di "accedere

a qualsiasi impiego, all'insegnamento in qualsiasi scuola, unico criterio di scelta: il merito"; di "partecipare alla vita sociale, nei sindacati, nelle cooperative, nei corpi elettivi locali e nazionali"<sup>4</sup>.

Pertanto è fondamentale ricordare che la politica assistenziale, che le donne costruiscono, a partire dalla primavera del 1945, affonda le sue radici in quel *maternage* di massa di cui parla Anna Bravo. Trova, cioè un'applicazione concreta dapprima nei numerosissimi scioperi per il pane, la distribuzione dei generi razionati o contro il caro vita, organizzati già dal 1940<sup>6</sup>; manifestazioni che rientrano in un disegno politico di gestione dei bisogni elementari di sopravvivenza .

Successivamente all'8 settembre 1943, quando le donne assistono decine di migliaia di soldati sbandati rivestendoli in borghese per sottrarli alla cattura da parte dei tedeschi. Mentre trova un suo statuto nei primi documenti dei Gruppi di difesa della donna.

Esiste un filo rosso ininterrotto tra il *maternage* dell'8 settembre, e quello prestato ai reduci, ai deportati e ai bambini alla fine della guerra. Dunque il *maternage* diviene categoria politica e paradigma fondante della cittadinanza femminile, ma bisogna parlare anche della ragione e dell'intelligenza delle donne

### ***L'intelligenza e la ragione delle donne reggiane***

Il lavoro che caratterizza l'attività femminile nell'estate del '45 sembra essere quello dell'assistenza all'infanzia ... Fu una grandissima realizzazione senza precedenti, ma sbaglieremmo a ritenerla soltanto il risultato della solidarietà dei cittadini reggiani. Certo, la solidarietà e il cuore dei reggiani furono qualità decisive, ma quelle qualità vennero guidate dalla ragione e dall'intelligenza che le donne posero nello svolgimento di quelle iniziative. La ragione di dimostrare che la società aveva il compito di assumere l'onere dell'assistenza all'infanzia e l'intelligenza di coinvolgerla... Così ragione e intelligenza delineano gli stadi e le forme delle democrazie.

Sono forme primitive proposte da quella parte della popolazione che è meno colta, meno esperta dall'amministrazione aziendale o pubblica. Eppure proponevano un modo futuro di gestione democratica.

Come già abbiamo visto, fin dal 1944, le donne hanno garantito un ruolo di assistenza e di aiuto al Paese, legittimando con esso la rivendicazione della cittadinanza politica futura.

All'indomani del 25 aprile esse si sono fatte carico di assistere la nazione in ginocchio sfruttando, intelligentemente, uno degli stereotipi più radicati nella coscienza comune e cioè quello della donna/madre della nazione. Con intelligenza, proprio come spiega Velia Vallini, hanno saputo trasmettere un messaggio ovvio: come una madre allatta un figlio, allo stesso modo le donne italiane dovranno accudire la nuova Italia. Appare così cosa scontata che le «madri» si occupino del sostentamento della nazione assecondando il loro ruolo «naturale».

È normale pensare che siano loro ad occuparsi dei reduci, è normale che sia il neonato associazionismo femminile a farsi carico del problema dell'infanzia ed è altrettanto normale che siano le donne a

trasformarsi in acrobate per riuscire, quotidianamente, a garantire un piatto di minestra calda alla propria famiglia.

Ed è ugualmente dato per scontato che, ancora una volta, esse rinuncino alle proprie specifiche rivendicazioni femminili per far fronte ai bisogni urgenti della nazione, così come, alla fine della prima guerra mondiale, avevano abbandonato i posti di lavoro per ritornare a vestire gli abiti di angeli del focolare.

Proprio su queste basi si misura l'intelligenza delle donne che cogliendo i cambiamenti dei tempi, come afferma *Laila Malavasi*: «L'esperienza della Resistenza è stata anche un momento di grossa presa di coscienza della condizione della donna ... quando sono tornata non era più la stessa cosa»,<sup>12</sup> decidono di diventare protagoniste della ricostruzione, come scrive Lucia Biancotti *Fiera*: «Noi diciamo apertamente e francamente che non è possibile rifare l'Italia, renderla libera e bella come tutto il popolo desidera, trascurando ed escludendo la donna dalla vita politica come in passato ... Le donne ... vogliono dare un volto nuovo alla loro Italia ed è per questo che sono pronte ad offrire tutte le loro energie e capacità per ricostruire

L'intelligenza e la ragione stanno proprio in questi primi mesi del dopoguerra, quando le donne accettano di impegnarsi concretamente nel lavoro assistenziale, legittimando con esso la loro nuova presenza pubblica.

Il primo banco di prova per le reggiane è l'impegno nel Comitato femminile per l'assistenza invernale, al quale prendono parte centinaia di donne, le stesse che avevano precedentemente aderito alla lotta di Liberazione.

Donne di tutte le classi sociali e di tutte le tendenze politiche rispondono all'invito del sindaco e del Comitato di liberazione provinciale per costituire tale comitato, con i compiti specifici di raccogliere fondi e dare vita ad una forma eccezionale di assistenza. Si tratta di un lavoro estremamente pragmatico che contemporaneamente garantisce alle donne una visibilità e un nuovo ruolo pubblico che si concentra nella raccolta e distribuzione di ogni genere di prima necessità, dal cibo, al vestiario, alla legna, per riscaldare le case.



**In questa fase di assoluto bisogno della città le donne, almeno per i primi mesi, riescono a mettere da parte qualsiasi divisione politica per collaborare insieme alla riuscita del comitato che bene rispecchiava gli intenti sia del Centro italiano femminile sia dell'Unione donne italiane, come si può leggere in un verbale UDI dell'agosto del 1945:**

Il lavoro assistenziale è un lavoro dei più importanti per la nostra organizzazione ... Il CP unito a quello dell'ANPI e del Fronte della Gioventù hanno assistito 50 famiglie bisognose in denaro per la somma di 50.800 lire, altre con indumenti.

In Provincia sono stati dati oltre 1 milione. Dobbiamo anche tenere conto degli asili e delle colonie solari aperte e sostenute in tutta la provincia. È stata fatta un'ampia distribuzione di generi alimentari ed indumenti ... Molte donne sono state mandate in montagna per cura, compreso qualche bambino ... Assistenza ai reduci della Germania, da tutti i paesi sono partiti camion per il rimpatrio degli ex internati, abbondante raccolta di denaro, generi alimentari, vino

Incrociando le carte dell'archivio UDI con le testimonianze riportate da Pellizz colpisce il rigore e la scientificità con cui le donne reggiane costruiscono elenchi sempre più dettagliati e precisi delle famiglie bisognose, degli ex prigionieri e dei reduci dalla Germania, delle persone a cui è stata prestata assistenza (spesso vengono elencate anche le motivazioni), dei sussidi in denaro, degli abiti distribuiti e dei generi alimentari. Le raccolte fondi vengono organizzate in collaborazione tra più enti e associazioni e, per quanto non si possa stimare con precisione il lavoro svolto, credo sia interessante riportare solo alcune cifre significative.

Dagli elenchi risulta che UDI e CIP hanno raccolto fondi per un totale di 15.667 lire su un totale di 78.648 lire racimolate insieme al Fronte della gioventù e al CLN, pari cioè al 29 per cento del totale dei fondi pervenuti.

## **Il contributo delle donne cattoliche alla Resistenza nel territorio carpigiano e mirandolese)**

a cura di **Nadia Lodi - Cif Carpi**

Per decenni a livello storiografico ed istituzionale il contributo delle donne alla Resistenza non è stato mai adeguatamente riconosciuto, rimanendo relegato ad un ruolo secondario, che scontava “di fatto” una visione in cui anche la Lotta di Liberazione veniva “declinata” al “maschile”. Il contributo delle donne cattoliche in questo particolare periodo storico appare infatti spesso una pagina sconosciuta. Tali donne non imbracciarono il fucile, ma spesso risultarono un aiuto prezioso: accoglievano persone a casa od in convento e curavano feriti. La maggior parte di loro è stata dimenticata: tali donne “speciali”, finita la guerra, hanno ripreso la loro vita quotidiana, scegliendo di rimanere nell’anonimato. La regista Liliana Cavani , di origine carpigiana, in un documentario del 1965, denominato “La donna nella Resistenza”, ha ben rappresentato il fenomeno della “Resistenza taciuta” ed il ruolo di tali figure femminili. Le donne delle città erano maggiormente agganciate all’attività dei GAP e delle SAP. Talvolta le donne, dotate di cultura più elevata, organizzavano riunioni private a carattere politico. Tra le donne di campagna invece era prevalente il sostegno pratico alle attività partigiane piuttosto che la diretta partecipazione alle attività belliche o politiche.

In ambito modenese la signora Ferrarini, impiegata presso una conceria di Modena, collaborava con Odoardo Focherini (la cui beatificazione quale servo di Dio avverrà a Carpi in data 15.6.2013) per salvare gli ebrei di Modena e provincia.

Altra figura significativa è quella di Annita Spelta, formatasi alla scuola di Don Zenò Saltini, nella parrocchia di San Giacomo Roncole dove insegnò catechismo e partecipò alle iniziative dell’Opera Piccoli Apostoli. Nell’autunno del 1943, dopo la partenza di Don Zenò, prese in casa due dei suoi ragazzi. La sua attività a favore della Resistenza ebbe inizio nella primavera del 1944 quando dovette portare aiuto ai due fratelli che erano andati in montagna. All’epoca era impiegata presso il Comune di Mirandola: sfruttò questa sua posizione per

procurare documenti falsi a partigiani che scendevano dalla montagna dopo lo sbandamento di Montefiorino (agosto 1944). In parte tali documenti venivano recapitati a Modena a Pietro Bertolani, che li utilizzava per coloro che uscivano dall'Accademia dopo interrogatori e detenzioni. In parte venivano recapitati a don Dante Sala per l'opera di salvataggio degli ebrei ed in parte ancora venivano forniti a giovani che rifiutavano l'arruolamento e che venivano fatti figurare in "classi non richiamate". In tutto produsse circa 250 documenti falsi. Per la sua attività di staffetta compì numerosi viaggi a Modena e per due volte in montagna, per recapitare posta e altri aiuti al gruppo Brigate Italia di Ermanno Gorrieri, Luigi Paganelli e Pacifico Spelta, suo fratello. Dal gennaio 1945, entrata in contatto con Gabriele Amorth, collaborò con lui alla formazione delle Brigate Italia Pianura (Testimonianza rilasciata ad A.Gelli il 30 aprile 1985)<sup>1</sup>.

Ancora si ricorda Iori Tilde "Lea", staffetta, che lavorava assiduamente al servizio del Presidente del CLN Dott.Cabassi (Franchi) del 1° Batt., II° Brigata "Italia". A tale riguardo si ricorda la situazione in cui "Lea" venne mandata al Comando Brigata "Diavolo" nei pressi di Soliera, per mettere al corrente tale comando del difficile momento e per chiedere l'intervento di forze partigiane per l'ultima battaglia. Un'altra staffetta, "Nadia", collaborava con il Dott.Cabassi ed era a disposizione per situazioni informative d'emergenza, come quando fu inviata al Comandante di Battaglione Cucconi (Piave), nei pressi di Migliarina di Carpi.<sup>2</sup>

Altra figura importante nel mondo cattolico di Carpi, che si è adoperata a favore dei più deboli, anche in tempo di guerra, è stata Romana Zelocchi. Nell'immediato dopoguerra è stata delegata diocesana di AC e nel 1953 Presidente Diocesana della Gioventù Femminile di AC. Durante la prima adunanza<sup>3</sup> del CIF di

---

<sup>1</sup> Gelli Antonio – Gherardi Renzo (1985) , Nel segno della Libertà, Il contributo dei cattolici alla Resistenza nella Diocesi di Carpi - ed. Piemme.

<sup>2</sup> idem

<sup>3</sup> Fondo Gabriella Contini, verbali delle sedute del CIF di Carpi , 1945-50, verbale della prima seduta del CIF, 4 agosto 1945.

Carpi (che venne fondato il 4.8.1945), presieduta da Albertina Violi Zirondoli, Romana Zelocchi, simpatizzante, venne chiamata ad illustrare le linee e gli obiettivi dell'associazione, che appaiono chiari e concreti (doposcuola, corsi di insegnamento, corsi di cucito, corsi di filosofia e sociologia, etc) soprattutto in quel difficile momento di ricostruzione del Paese. Romana Zelocchi, ancora vivente, ha prestato per anni la sua opera come volontaria della Croce Rossa Italiana, soccorrendo soldati feriti. Ha svolto anche opera missionaria in Algeria e Brasile<sup>4</sup>. Nel corso di un incontro, svoltosi a Carpi nell'ottobre 1998 presso il Seminario di Carpi,<sup>5</sup> Romana riporta come “ gli incontri con i soldati feriti, con le giovanissime del Duomo, con la realtà algerina, le abbiano insegnato che nella vita è necessario osservare, non lasciarsi sfuggire le cose importanti”. In particolare così si evince dal suo intervento: “Ho imparato molto da loro, ho imparato l'amore alla vita”.

Come non dimenticare infine la venerabile Marianna Saltini (Mamma Nina), ved. Testi, carpigiana (1889/1957), sorella di Don Zeno Saltini. Tale importante figura ha dedicato la sua vita a vivere ed esprimere totalmente la maternità tramite l'istituzione della “Casa della Divina Provvidenza”, dove tante bambine e ragazze abbandonate furono accolte ed educate cristianamente. Mamma Nina ha ospitato durante la guerra e la Resistenza, sia a Carpi che nelle diverse sue Case

---

<sup>4</sup> Borsari Paola e Taurasi Giovanni (a cura di) (2007) - Prefazione di Gabrielli Patrizia, Dal pregiudizio all'orgoglio, Le donne a Carpi dall'Unità ai giorni nostri. Ed. Carocci.

<sup>5</sup> Vedi anche: Esperienza personale riportata nel corso dell'incontro realizzato nell'ambito del IV° Seminario, promosso dal CIF ed USMI sul tema “Percorsi educativi e formazione dell'identità femminile e maschile” – Scuola di Teologia, esperienze al femminile - Carpi (Ottobre 1998) (Notizie, settimanale diocesano, datato 26 ottobre 1998).

limitrofe (Mirandola, Rovereto, S.Marino, Gainazzo, Campogalliano e Soliera), parecchi perseguitati/e e rifugiati/e, specie donne ebre<sup>6</sup>.

### **La stampa dei gruppi di difesa delle donne: Noi donne, La Voce delle Donne e i francobolli dedicati**

I GDD bolognesi pubblicarono due numeri unici: “Noi donne” a cura dell’UDI nel maggio 1944 e “La voce delle donne” in dicembre. Riportiamo alcuni documenti significativi.

#### **Dal numero 1 di Noi Donne del maggio 1944**

A FIANCO DEI COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ E L’INDIPENDENZA NAZIONALE

Le battaglie del popolo lavoratore dal marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l’indipendenza nazionale: negli scioperi e nelle manifestazioni di strada, nelle dimostrazioni e nella lotta armata degli eroici partigiani. Reazione ad una vita compressa in anni di servitù; magnifica combattività delle donne di tutte le categorie e di tutte le regioni: operaie di Torino di Milano, tessili di Biella e di Vicenza, lavoratrici della Liguria e della Toscana, massaie e contadine dell’Emilia. Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alle battaglie del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell’Italia, noi donne, ci guadagniamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria. Combattendo per l’indipendenza dell’Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici. Già si hanno le prove di questa trasformazione della donna: essa sta diventando « compagna » dell’uomo, gli è accanto nelle fabbriche, non più umile strumento, ma collaboratrice e stimolo nella lotta. Gli è

---

<sup>6</sup> Rinaldi Remo (2005), La venerabile Mamma Nina Saltini, Gesù mette sempre a tavola le mie bambine. Ed.S.Paolo. Vedi anche: Manicardi don Gildo, Trionfini Paolo (2010), Mamma Nina. La santità in una maternità più grande, Ed. EDB.,Vedi anche: G.Saltini, Mamma Nina (1959), Ed.Paoline, Tipo Lito Sala-Novati. Vedi anche: G.Saltini (1958), Ricordi di Mamma Nina, Ed.Paoline

accanto nei Distaccamenti partigiani, assistendolo, aiutandolo. Gli è accanto nella casa, quando, dopo averlo incitato alla lotta, l'aiuta materialmente, dandogli ogni volta un segno tangibile del suo appoggio, unendosi alle altre donne per partecipare a tutte le battaglie del popolo italiano. In quest'ultimo anno, le donne hanno dimostrato la propria sensibilità, la propria combattività, la propria maturità politica. Combattendo nelle fabbriche per il pane, dimostrando nelle *piazze* contro i tedeschi e i fascisti, strappando alla morte giovani renitenti e disertori, resistendo fieramente alle persecuzioni che colpiscono i mariti, i figli, le famiglie. Dopo aver predicato per vent'anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rammendare le calze, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinnanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili. Sono i nostri « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà » che sono alla testa di queste forze di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si propongono di mobilitare e di unire le donne di tutte le classi sociali, di tutte le religioni ed opinioni politiche. Essi si pongono sul terreno dei Comitati di Liberazione Nazionale a cui aderiscono. La loro bandiera è *libertà e indipendenza nazionale*.

« Noi donne » è il giornale gestito da quella che sarà poi l'UDI, in quel periodo è il giornale dei GGD, di tutte le donne italiane: è la loro voce, la loro bandiera. Esso deve avere l'appoggio di tutte le lavoratrici, di tutte le massaie, di tutte le patriote. Deve essere distribuito, letto, commentato. Deve essere la tribuna da cui si agitano tutti i problemi femminili nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale. Il nostro giornale è modesto, ma ricco di fede e d'ardore combattivo. Esce in giorni che sono decisivi per la nostra vita e il nostro avvenire. Esso può avere una funzione di grande importanza, con l'aiuto di tutte le aderenti ai « Gruppi » facciamo sì che esso assolva nel modo migliore alla sua funzione di guida delle donne italiane.

## La Voce delle donne

A Bologna esce “La voce delle donne”, organo dei Gruppi di difesa della donna e per l’assistenza ai combattenti della libertà. Riportiamo l’estratto dal primo numero **“L’ORA DELLA NOSTRA LIBERAZIONE È VICINA, STA A NOI DI IMPEDIRE LA REALIZZAZIONE DEI CRIMINOSI PIANI NAZI-FASCISTI** *Affrettiamo l’ora della nostra vittoria.* La strenua battaglia ingaggiata da tutti i partiti antifascisti, da tutti gli organismi di massa: i « Gruppi di Difesa della Donna », il « Fronte della Gioventù », i « Comitati Clandestini d’Agitazione » ed il « Corpo dei Volontari della Libertà », aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale e da tutto il popolo Italiano per l’Indipendenza della Patria e per la libertà del popolo è giunta ormai nella sua fase cruciale e risolutiva. L’ora della nostra liberazione è molto vicina. Le forze Alleate avanzano sistematicamente verso la nostra città. Le Eroiiche schiere del Corpo dei Volontari della Libertà (GAP, SAP e Partigiani) moltiplicano i loro attacchi, tendono tutte le loro energie per stroncare l’azione nemica e rintuzzare con le armi in pugno la loro tracotanza, soffocare nella gola di codesti predoni la loro ingordigia, per salvare la Patria, la famiglia, il focolare e il pane. In vari paesi della nostra Provincia le donne si sono già poste sul piano insurrezionale partecipando attivamente assieme al Corpo Volontari della Libertà alla eroica lotta di Liberazione. Il nazi-fascismo concentra tutta la sua efferata crudeltà, la sua proterva decisione di distruggere ogni valore civile ed umano prima di cedere, dinanzi alla impotenza ed irrefrenabile volontà del popolo insorto dovunque contro la iniqua ed insolente tirannide. Nulla del patrimonio sacro della Nazione, nulla della somma altrettanto sacra del sacrificio e del lavoro umano, nulla del tesoro della vita familiare, che si credeva inviolabile, è risparmiata da quest’orda avida di sangue e di strage, per cui l’odio, la sopraffazione e la violenza sono la sola legge, la sola arma, la sola forza di selvaggio predominio. I nostri focolari, o donne, sono devastati e forse saranno distrutti. I nostri uomini sono deportati a morire di stenti e di fame in lontani paesi, i nostri figli sono destinati a soccombere per il freddo e

la fame. Noi stesse siamo minacciate nel nostro pudore nella nostra esistenza. Il tedesco tenterà di farci preda della sua libidine, stringendoci fra le braccia forse ancora lorde del sangue dei nostri congiunti. La città devastata, le campagne saccheggiate, le opere pubbliche fatte saltare, le strade distrutte, le case incendiate: Ecco che cosa le orde nazi-fasciste stanno già attuando con criminosa ferocia. La loro fuga deve essere illuminata dai bagliori degli incendi, confortata dal deserto che lasceranno alle loro spalle, dalla morte o dalla agonia di un popolo intero. Ma la massa femminile organizzata nei « Gruppi di Difesa della Donna », assieme ai GAP, alle SAP, ai Partigiani, a tutte le organizzazioni di massa formeranno un blocco unico, indivisibile e con una unica volontà: lottare tenacemente e fortemente per impedire la realizzazione dei criminali piani nazi-fascisti e con l'insurrezione popolare armata, liberare la nostra città ed annientare i mostri hitlero-fascisti. Donne, se ci è cara la vita dei nostri figli, il nostro nome, la nostra casa, il nostro domani, se in noi palpita il sentimento della Patria ora schiava e disonorata dal tradimento del fascismo e contaminata dal tallone dello straniero; Donne se l'amore materno, l'onore muliebre, la speranza di vivere libere e rispettate, parlano ancora al nostro cuore, insorgiamo a fianco dei nostri uomini incoraggiandoli alla battaglia, seguiamoli nel pericolo, impugniamo le armi e con la nostra lotta e con il nostro eroismo affrettiamo l'ora della vittoria. Ogni giorno, ogni ora di meno dell'odiato regime nazi-fascista sono centinaia e centinaia di vite umane salvate, sono nuove possibilità di vita e risurrezione conquistata per il domani, sarà la dimostrazione palese di un popolo che rivendica col sangue il suo diritto alla vita che sa forgiarsi il proprio destino e animato di un nuovo spirito va fiducioso verso la democrazia 'progressiva. Donne, nella storia del Risorgimento Italiano e nell'attuale lotta di Liberazione Nazionale, innumerevoli sono le gesta delle nostre eroine che sprezzanti di ogni pericolo hanno arrischiato la loro giovane vita. Molte di esse sono cadute sotto il piombo dei carnefici nazi-fascisti che fanno scempio dei loro poveri corpi. Bologna ha pure le sue eroine e le sue martiri. Queste fulgide figure risplendono più vive che mai e stanno lì a indicarci con il loro



esempio la via da seguire. Imitiamole, salviamo la nostra città i nostri villaggi! Contribuiamo con tutte le nostre forze alla salvezza dell'Italia ed alla redenzione morale e materiale del nostro popolo! Siamo le artefici migliori, dimostriamo che noi donne non siamo seconde a nessuno, ma che il nostro operato ha ben meritato la stima dei nostri uomini e di tutto il mondo intero che abbiamo riscattato degnamente i nostri diritti e conquistato il posto che ci compete nella futura società democratica popolare. **NON DISTRUGGETE QUESTO GIORNALETTO.** Fatelo conoscere.

## 8 MARZO! GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA DI PROTESTA CONTRO LA GUERRA NAZI-FASCISTA

Questa data, che unisce spiritualmente nella sua celebrazione le donne di tutto il mondo, acquista per noi italiane un particolare significato: essa è per noi, in questo momento, simbolo di lotta.

**LOTTIAMO DUNQUE, DONNE BOLOGNESI!** e sia la nostra una lotta senza quartiere:

**CONTRO LA GUERRA NAZI-FASCISTA** distruttrice delle nostre case, dei nostri averi, delle nostre famiglie; fonte di miseria, lacrime e sangue.

**CONTRO I TEDESCHI** invasori del nostro paese, massacratori spietati e sanguinari di intere popolazioni, torturatori e carnefici dei gloriosi Patrioti, schiavisti razziatori dei nostri uomini, saccheggiatori del patrimonio nazionale.

**CONTRO I FASCISTI** traditori dell'Italia e del suo popolo. Servi e vigliacchi sicari dei nazisti. Nemici che sempre ci hanno tenute nelle peggiori condizioni morali e materiali, mentre ipocritamente elogiavano le nostre virtù famigliari e patriottiche.

**CONTRO LA FAME** che, generata non solo dalla guerra ma anche dallo sciupio, dall'accaparramento e dal furto dei banditi hitlero-fascisti, mina la salute dei nostri bambini che sono privati dell'indispensabile.

**CONTRO IL TERRORE, LE VIOLENZE, LE COSTRIZIONI** che fascisti e tedeschi esercitano ai nostri danni e colpiscono in particolare i nostri uomini.

**CONTRO LA DEGENERAZIONE** di quelle donne che si prostituiscono e frequentano gli odiati oppressori tedeschi ed i briganti in camicia nera.

Compagne dei "Gruppi di Difesa della Donna",!

Intensifichiamo la partecipazione alla lotta insurrezionale; moltiplichiamo la nostra azione ed i nostri sacrifici in appoggio agli eroici "Volontari della Libertà"; guidiamo col nostro esempio tutte le masse femminili nella grande battaglia per la libertà e l'avvenire nostro e della Patria.

Donne bolognesi!

Facciamo sentire al nemico la nostra forza: manifestiamo nelle vie, sulle piazze, nei negozi, ovunque! Non abbiate paura: il nazi-fascismo è ormai vinto e non può opporsi all'azione di massa! Accorrete nei "Gruppi di Difesa della Donna"!

Il momento della liberazione è vicino: affrettiamolo! Lottando unite e decise trascineremo con noi tutto il popolo.

Avanti donne bolognesi! Celebriamo nel modo più degno l'8 Marzo! Manifestiamo in massa per vincere la fame, il terrore, la guerra e l'oppressione delle orde nazi-fasciste.

IL COMITATO PROVINCIALE BOLOGNESE  
DEI "GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA",

# LA VOCE DELLE DONNE

MORTE AI TRADITORI  
FASCISTI

MORTE AGLI INVASORI  
TEDESCHI

ORGANO del COMITATO CENTRALE BOLOGNESE DEI "GRUPPI DI DIFESA della DONNA e per l'ASSISTENZA ai COMBATTENTI della LIBERTÀ.  
Ediz. N. - N. 1

28 Gennaio 1945

## LO SFACELLO DELLA GERMANIA

La grande offensiva invernale Russa ha impresso un carattere risolutivo a questa fase della guerra. Con una potenza ed una velocità che non trova riscontro nella storia, le armate Russe, dopo aver travolto tutte le formidabili difese tedesche e le armate che le precedevano, in 12 giorni hanno liberato oltre 145 città e 19.500 località della Polonia; 40 Città 3445 località della Cecoslovacchia, hanno praticamente invaso la Prussia Orientale, sono penetrate su di un fronte di 90 Km. per una profondità di 40 nella Slesia tedesca raggiungendo l'Oder per una estensione di 90 Km.

La gloriosa Armata Russa si trova a meno di 200 Km. dal cuore tedesco sul quale la punta decisamente: Berlino. Il grande ed eroico popolo Polacco sta per essere completamente liberato e la sua 1<sup>a</sup> Armata, equipaggiata dai Russi, ha partecipato al fianco dei Sovietici alla liberazione di Varsavia.

Questi 12 primi giorni di epiche battaglie segnano il tempo della grande catastrofe germanica che invano le loro Hiltleriane cercano di rimandare. L'ora della definitiva resa dei conti è ormai prossima. E mentre in campo nemico regna l'angoscia e il caos dall'animo di tutti i popoli strappa un grido d'entusiasmo e d'ammirazione per la grande missione liberatrice compiuta dai Russi; nell'animo di tutti i popoli si consolida la certezza della prossima fine della Germania Hitleriana e tutti intensificano la loro partecipazione a questa fase finale del conflitto che porrà fine alle tremende sofferenze dell'umanità e al fume di sangue che le fene nazi-fasci-

ste hanno aperto nelle viscere dei popoli. I tedeschi sono costretti a sgombrare i fronti dell'West e del Sud, rompendo quindi l'ultimo, per tentare di lusingare le fatiche di quello dell'Est. Favorite da questo fatto le armate Alleate dell'West hanno aumentato il ritmo della loro controffensiva e sempre più stringono anch'esse sulla luna nazista. Liquidata praticamente la grande guarnigione di Budapest le armate Russe minacciano Vienna e Trieste; le vie di comunicazione e di ritirata dall'Italia corrono il rischio d'essere tagliate dai tedeschi. Anche per noi italiani esiste un grande compito: impedire ad ogni costo che i tedeschi possano uscire efficienti dal nostro paese per portare aiuto alle altre loro armate dell'Est che stanno per essere travolte definitivamente.

Se non riusciamo a far ciò la guerra e le nostre tremende sofferenze non potranno cessare così presto com'è nelle nostre aspirazioni ed in quelle di tutti i popoli.

Stringiamoci dunque ai nostri valorosi patriotti, diamo loro ogni aiuto in viveri e legumi, disprezziamo le armi e consegnamole loro, rinviandoci al più presto i nostri gruppi di difesa, chiamiamo a raccolta tutte le donne per intensificare la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore, ricreiamo nelle masse femminili la febbre di lotta del Settembre-Ottobre scorso e tutti i nostri compiti sapremo assolverli, con la nostra lotta giornaliera e fianco dei patrioti prepariamoci alle lotte decisive per la liberazione della nostra Patria e, per la distruzione del nazi-fascismo, la conquista della libertà e della democrazia progressiva.

## LOTTARE DOBBIAMO

CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE NAZI-FASCISTI

Mamme, spose, voi che quotidianamente lavorate nelle officine, nei laboratori, negli uffici e che tornando a casa stanche dovete con le inaudite fatiche provviste preparare il cibo ai vostri figli e ai vostri mariti, voi che sapete quanto costi un chilo di grano e di burro acquistato a mercato serco, voi che vorreste appagare l'appetito e forasfarvi, col vostro amore, la ghiottoneria dei vostri piccoli, vi sentite certo piene di odio per questa gente che mangia e fa mangiare gli animali e rende inumana una vita che noi dovremmo mangiare, lasciandoci appena le briciole.

E la legge ed il carbone che non hanno distribuito dove sono andati a finire e non nelle cantine e nei granai dei Comitati tedeschi, nelle case e nelle ville dei nazi-fascisti, mentre il popolo soffre e i loro figli tremano e digiunano dal freddo e

il nazi-fascisti dal nostro suolo, e particolare l'aria ammorbatata dalla loro presenza.

Lottare quindi dobbiamo contro la fame esigendo dalle autorità cittadine e locali la distribuzione dei grassi, la pasta, il riso, lo zucchero, l'olio necessario specialmente alla vita dei nostri piccoli, il sapone e il sale; questi generi ci sono, sono nostri e non dobbiamo essere snalati e scippati dai nostri aguzzini. Lottare dobbiamo contro il freddo esigendo la distribuzione dei vestiti, delle scarpe, delle coperte e quella del carbone e della legna indispensabili per cuocere gli alimenti e riscaldare i nostri organismi che, deperitissimi, hanno perduto la resistenza alle malattie.

Lottare dobbiamo contro il terrore nazi-fascista che infuoca instabilmente tutto i nostri cittadini, stimoli professionisti,

dilatano dei loro indispensabili bisogni.

Se questa nostra azione non avesse esito positivo noi ci recherebbero nei luoghi ove si sono i magazzini dei nostri aguzzini, li visiteremo ed i nostri Comitati penetreranno alla distribuzione equa dei prodotti a tutta la popolazione.

In questa nostra lotta non saremo sole, ma avremo tutto l'appoggio del C.L.N. Provinciale, con al nostro fianco i nostri uomini organizzati nei loro organismi di massa: Camera Confederale del Lavoro, Fronte della Gioventù, Volontari della Libertà, il GAP e la SAP i quali ci difenderanno da ogni eventuale attacco nemico.

Anziché dunque nella lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista, Anziché nella lotta di liberazione nazionale.

## DISPREZZO ED ODDIO AI TEDESCHI

Vi chiamiamo alla lotta contro l'immondo spettacolo che alcune nostre comuniste offrono con il loro contegno nei riguardi dei soldati germanici.

È doloroso riconoscere che alcune donne nella nostra città sono diventate concubine occasionali o permanenti dei soldati tedeschi. Altre donne invece si danno ai tedeschi solo per quella corruzione morale per cui pensano di trovar soddisfazione in ciò che di straniero di diverso è in essi; stanno per cambiare se vogliamo dire con le loro parole; ebbene, queste sono come le altre colpevoli, anche se la loro colpa si limita molte volte ad una semplice civetteria fatta di lusinghe e di moine, perché se per le altre potesse i ma non può tuttavia) suscitare una acuita ostilità dalla loro vita abitualmente peccaminosa e dalle necessità finanziarie, per queste non ne assiste nemmeno una.

Che cosa dunque vi chiediamo, donne bolognesi?

Anzitutto il vostro contegno irrimediabile nei riguardi dei soldati tedeschi, un contegno fatto cioè di dignitosa fermezza, come si addice al momento che la nostra Patria vive.

In secondo luogo vi chiediamo di disprezzare queste femmine svergognate che al abbassano al punto di cadere nelle braccia dei nostri tiranni; disprezzate queste donne, fate loro sentire la vergogna della vita che conducono, sputatele, misacciatele per ricondurle ad una vita migliore, per far loro ritrovare se non la loro ormai perduta dignità di donne, almeno la loro dignità d'italiane.

Non pensate queste disgraziate che le mani che le accarezzano sono ancora tiepide di sangue italiano, sono le stive che hanno deperduto, percosso, incendiato interi villaggi e che intorcano e svaniscono i nostri amati Patrioti e le nostre eroine.

# DONNE BOLOGNESI!

Tre giovani Patrioti Sappisti sono stati sorpresi in una casa dalle belve nazifasciste che hanno fatto scempio dei loro corpi ed infine impiccati. Le madri di questi martiri con ammirevole forza d'animo comprimevano i loro cuori straziati, con fierezza tagliavano le corde che stringevano il collo dei loro amati figli e, caricateli amorosamente sulle spalle, passavano con passo fermo fra la popolazione che da tale sublime esempio di patriottico amor materno si univa commossa al triste corteo.

Non una lacrima rigava il volto addolorato di queste madri, nessun grido usciva dai loro petti feriti, ma dai loro volti traspariva il rimpianto per la triste sorte toccata ai loro figli combattenti caduti senza potersi difendere, senza poter colpire per l'ultima volta gli acerrimi nemici della Patria, come tante volte essi avevano colpito con ardore, audacia ed eroismo.

**Queste sono le donne del popolo combattente!  
Ecco le vere madri Italiane!**

## MADRI, SPOSE, SORELLE E FIDANZATE!

Non è con le lacrime, con l'accasciamento morale, con la disperazione, col dubbio, coi tentennamenti, con l'attesismo e col far niente che noi potremo evitare questi turpi delitti, questi massacri organizzati, questa spoliazione sistematica di ogni nostro avere che accorcleremo il nostro lungo martirio. Ma è solo reagendo nel modo più deciso ed energico che noi eviteremo ciò; è solo sviluppando e rafforzando i nostri organismi: "Gruppi di Difesa della Donna", "Fronte della Gioventù", Distaccamenti di Gappiste e di Sappiste e formando un unico fronte di lotta con i nostri uomini; è solo combattendo con ardore, audacia ed eroismo che noi saremo degne vendicatrici delle nostre eroine e dei nostri martiri e contribuiremo alla liberazione della nostra città e provincia, alla redenzione della nostra Patria e conquisteremo il diritto di partecipare alla ricostruzione politica, economica e sociale del nostro Paese.

**La lotta armata è l'unica via di salvezza!  
È la via dell'onore e della rinascita Nazionale**

I Gruppi di Difesa della Donna  
e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà  
di Bologna e Provincia

12 gennaio 1945

# Massaie !

Manifestate fortemente contro l'invio dei lavoratori bolognesi in Germania!

Non permettete la loro partenza. Lottate tenacemente in difesa dei vostri mariti, dei vostri fratelli, dei vostri figli, che i barbari nazifascisti vi vogliono strappare per il prolungamento della loro guerra.

Andate in comune, alle sedi del fascio in massa, imponete con la vostra forza e la compattezza la revoca di questa partenza, distruggete tutte le cartoline precetto e alla violenza rispondete con la violenza.

Agite energicamente in ogni circostanza, colpite senza pietà i vostri nemici, i nemici di tutto il popolo italiano.

In questa lotta non sarete sole; tutti i lavoratori vi appoggeranno; tutto il popolo italiano sarà al vostro fianco.

Il Comitato dei Gruppi di difesa  
della Donna

## La Donna nella Resistenza: i francobolli dedicati

Figlie, spose o madri, in una o più di queste vesti, le donne si sono trovate unite ai "loro uomini" per combattere le battaglie in nome di un ideale di libertà e per un futuro di pace scevro da odi e rancori. A queste donne sono stati rivolti gli ultimi pensieri, le ultime parole, gli ultimi scritti dei Martiri nel momento estremo della loro esistenza, prima di sacrificare la vita in nome di un comune ideale.



Al "riparo" delle mura domestiche, davanti alla fiamma di un focolare, su di una culla in trepida veglia, sul posto di lavoro, in piazza; nei grandi momenti storici la donna italiana è stata sempre presente. Testimonianze ne abbiamo sino dai tempi più remoti. È però nel secolo scorso che la donna incisivamente inizia un suo riscatto sociale imponendosi con le proprie idee ed aspirazioni.





Il movimento risorgimentale è intriso di figure femminili che operano sia nei salotti mondani, sia sulle barricate. Seppure non di origine italiana, un esempio emblematico fu Anita.



Accomunate nel duro lavoro dei campi, le donne assunsero posizioni di rilievo nelle lotte agrarie, alla fine del secolo scorso e nei primi decenni di questo, per rivendicare condizioni economiche più eque e per un lavoro quotidiano più umano. Non a caso, nel quadro intitolato "Quarto Stato", Pelizza da Volpedo pone, tra le tre figure centrali in primo piano, quella di una popolana che avanza risoluta con in braccio un figlioletto.



Durante la prima guerra mondiale la donna è nuovamente presente: la sua opera è principalmente attiva nei comitati di assistenza. Questa opera non conoscerà frontiere: gli aiuti verranno rivolti sia verso i connazionali combattenti sia verso i prigionieri di guerra divenuti numerosi alla fine del conflitto.



Ma è durante i tragici avvenimenti del secondo conflitto mondiale che, forzatamente, alla donna si presentano "nuove" prospettive. La mancanza di mano d'opera maschile, poiché diverse classi militari sono impegnate nei vari fronti, costringe all'impiego delle donne anche nelle fabbriche e nelle officine, sin allora riservato agli uomini. Questa nuova realtà obbliga la donna ad acquisire una nuova coscienza: partecipa attivamente alla produzione industriale assumendone nel contempo tutti gli impegni di ordine morale e materiale. Ecco che durante gli scioperi del '43 e del '44 nelle città industriali del Nord anche le donne operaie incrociano le braccia al grido di "Vogliamo vivere in pace!". Oppure, prese dalla disperazione, occupano piazze e sedi municipali gridando: "Vogliamo pane! Basta con gli speculatori!".

Dopo l'8 settembre '43, la donna si inserisce nel movimento clandestino e la sua partecipazione attiva in molti casi è determinante.







- Combattente tra le mura domestiche per salvare i figli dagli arresti e dalle deportazioni (Rosa Guarnieri di Roma).
  - Opera all'interno degli ospedali con delicati compiti di collegamento (Maria Assunta Lorenzoni di Firenze).
  - Punto di riferimento dei prigionieri fuggiaschi, sia italiani che stranieri, per un loro inserimento nella lotta clandestina (Norma Pratella Parenti di Massa Marittima).
  - Perseguitata in ossequio alle leggi razziali (Anna Maria Enriques di Sesto Fiorentino).
  - Combattente ferita, per non essere di ostacolo ai compagni di lotta, si uccide per non cadere viva in mano al nemico (Iris Versari di Forlì).
  - Fu combattente anche all'interno dei monasteri (Madre Carla, superiora del Santuario di S. Lucia in Roma).
- Tutto questo fu la donna nella Resistenza.



Ad eccezione di Madre Carla, le altre figure della Resistenza sono state effigiate nella nota serie delle "Etichette del Poligrafico dello Stato".



Solo una donna, per ora, è ricordata su di un annullo postale: Irma Bandiera, staffetta della 7<sup>a</sup> G.A.P., uccisa dalle SS tedesche il 14.8.1944, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.



Un volto contemporaneo di giovane donna campeggia sull'annullo del 14.7.1985 dedicato alla "Donna nella Resistenza": filo conduttore tra le lotte del passato e quelle del presente che la donna ha sostenuto e tuttora sostiene. Prima di terminare, desideriamo ricordare il film "Roma città aperta", magistralmente interpretato da Anna Magnani e Aldo Fabrizi. Tra le varie vicende ambientate nella Capitale durante l'occupazione nazista, due descrivono la condizione della donna in quel periodo: c'è la popolana, madre di un bambino, che sta per sposarsi con un antifascista e che viene uccisa durante un rastrellamento tedesco mentre le portano via il suo uomo (scena illustrata nel francobollo); c'è quella del partigiano braccato e della sua fidanzata. Il film, realizzato da Roberto Rosellini nell'immediato dopoguerra (1945), è da porsi all'origine del movimento cosiddetto "neorealista", che seppe interpretare, con realistica drammaticità, l'Italia in guerra e del dopoguerra.



2 Giugno 1946 - referendum istituzionale: Monarchia o Repubblica. Vince la Repubblica. Il simbolo per votare "a favore" della Repubblica era costituito dal profilo geografico dell'Italia sormontato da un volto di donna con corona turrita. Per la prima volta le donne poterono votare. Quella domenica mattina, la madre uscì di casa a braccetto del marito indossando l'abito più bello.



**Sorelle d'Italia: il contributo delle Suore alla Resistenza non armata** “(fonte “Le Suore e la resistenza” di Giorgio Vecchio Fondazione Ambrosianeum)

«C'è un tempo per ogni cosa», dice il Qoelet. Per tacere, per ridere, per ballare, ma anche per lottare. Oggi si può dire con fermezza che per molte religiose d'Italia la Resistenza fu un periodo in cui non si poteva certo rimanere con le mani in mano. **Non abbracciarono un fucile. Non salirono in montagna. Ma preghiera e azione consentirono a queste donne temerarie di dare un contributo alla Liberazione non inferiore a quello dei partigiani. Furono soccorritrici, informatrici, infermiere fino a mettere in gioco la propria vita. Nei casi più difficili le religiose si servirono anche del proprio abito per nascondere missive segrete, alimenti, indumenti e perfino bambini.**

**Tante le prospettive storiche che hanno studiato la Resistenza, la più dimenticata è stata quella dell'aiuto e del contributo offerto dalle religiose. Un ruolo che non fu mai di secondaria importanza e si concretizzò senza mai abbracciare un'arma se non quella della carità, del coraggio, di una resistenza civile all'oppressione e alla violenza. Per questo nascosero nei loro conventi ebrei, sfollati, ricercati, sbandati, renitenti alla leva, perseguitati politici, feriti, partigiani a volte anche fascisti braccati.**

Un convegno di studi a Milano ha rispolverato una pagina di storia ancora troppo taciuta. L'evento, promosso dalla fondazione Ambrosianeum e dall'Azione cattolica ambrosiana, ha fornito un campionario incredibile di testimonianze provenienti da numerose città e regioni d'Italia. Quasi quattrocento pagine che mettono in luce un contributo – nei giorni della Liberazione – finora scarsamente riconosciuto, eppure spesso fondamentale.

«Purtroppo - disse Giorgio Vecchio, docente di Storia contemporanea all'Università di Parma - il ruolo delle suore nella Resistenza finora è stato ignorato. Nei manuali di storia non esistono. Si dimentica il grande apporto della lotta non armata, come il boicottaggio, il sabotaggio, la stampa clandestina, il salvataggio dei perseguitati. Le

suore coinvolte furono tante anche se abbiamo poche testimonianze dirette.

**Sono diversi i motivi di questa «clamorosa dimenticanza» storica delle religiose:** la convinzione che la Resistenza fosse solo un fatto militare ha dimenticato i «buoni samaritani, preti e soprattutto le donne»; una discriminazione storiografica «verso le suore, ma anche la ritrosia delle suore nel confrontarsi con il passato in nome di una modestia virtuosa sul piano personale «ma non su quello della memoria collettiva». **Dopo l'8 settembre 1943 in molte località del Paese** si registrano gesti significativi nei conventi, negli istituti religiosi femminili che esprimevano l'intento di contenere la violenza, assistere in varie forme la popolazione, i partigiani, militanti in clandestinità. Durante la guerra anche i conventi e gli istituti religiosi non potevano sfuggire ai bombardamenti aerei dove persero la vita anche delle suore Per Marco Garzonio quella delle suore fu «un'opposizione non violenta, un reagire lontano dalle armi ma non per questo meno fermo: il contributo alla Resistenza da parte di molte suore e ordini religiosi è stato insieme azione concreta e simbolo, dimostrazione che una strada diversa da quella che allora si prospettava – la guerra civile – era davvero possibile». Le religiose operarono nelle attività di assistenza e salvataggio, ma anche di sostegno attivo alla Resistenza, soprattutto negli aspetti organizzativi e informativi. **Le testimonianze raccolte compongono un mosaico a macchia di leopardo nel Paese.** Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, la stessa città di Roma vedono la presenza attiva delle religiose. A Milano alcuni istituti religiosi sono stati messi a disposizione del comando locale partigiano. «Tra i casi più noti e importanti sta quello delle Suore della Riparazione (Casa di Nazareth) dirette a Milano da suor Rosa Chiarina Solari nella sede di corso Magenta 79 si riuniva il comando del *Corpo volontari della Libertà* con lo scopo di organizzare e gestire le fasi dell'insurrezione finale» (Silvio Mengotto). Sotto la guida di madre Donata Castrezzati, superiora delle Poverelle dell'Istituto Palazzolo di Milano, con il tacito consenso delle autorità ecclesiastiche, il Palazzolo di Milano divenne il soggiorno obbligato

degli ebrei che transitavano da Milano verso la Svizzera. Tra i nomi e le storie ricordate, c'è madre Imelde Ranucci delle Francescane dell'Immacolata di Palagano (Appennino modenese). Per lei tutto inizia il 16 settembre 1943, quando riceve la visita di un prete che le lascia in custodia una dottoressa polacca israelitica. In seguito arriveranno, per periodi più o meno lunghi, giovani partigiani da nascondere.. Gli esempi però sono copiosi: «Come non ricordare - ha continuato Vecchio - Madre Jole Zini che a Villa Minozzo vicino Reggio Emilia si offrì come ostaggio ai tedeschi in cambio della fucilazione dell'intera popolazione... O suor Enrica Donghi che nell'assistenza ai carcerati di San Vittore a Milano confessò come le religiose nei libri di preghiera portavano biglietti clandestini ai detenuti politici e sotto le ampie sottane delle consorelle appuntavano con le spille indumenti per i prigionieri tanto che gli stessi secondini sbottarono: 'Queste suore escono magre e rientrano ingrassate'». Tuttavia lo storico ha anche ammesso: «Come in tutti gli eventi ci furono anche esempi negativi, di suore che fecero finta di niente magari per paura o incapacità. Accanto però a religiose straordinariamente generose negli ospedali o nell'allestimento di interi spazi dei conventi come il refettorio per le riunioni notturne dei partigiani.

Ma il convegno ha ricordato anche le gesta delle religiose a Milano, Brescia, Vicenza, le reti di soccorso agli ebrei realizzate dalle suore toscane e l'impegno delle clarisse di San Quirico di Assisi: qui le 25 sorelle che per la penuria di alimenti dimagirono anche di 20 chili non si preoccuparono di ospitare decine di perseguitati. E collaborarono alla stesura di documenti contraffatti per nascondere gli ebrei: perfino Gino Bartali arrivava lì da Firenze nascondendo nel telaio della bicicletta foto e certificati falsificati. «Ma siamo solo all'inizio delle ricerche -hanno convenuto Marco Garzonio, presidente dell'Ambrosianum e Gianfranco Maris presidente nazionale dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti - c'è un enorme vuoto storiografico da colmare». Suor Grazia Loparco, docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium ci tiene però a precisare: «Anche a Roma dove furono salvati più di

4.300 ebrei ci fu un'intensa collaborazione tra tutti gli istituti religiosi, maschili e femminili, i parroci e la Santa Sede. Ora però bisogna far luce anche su tutti gli altri rifugiati salvati, non solo gli ebrei». Toccante è stata la testimonianza di monsignor Giovanni Barbareschi che ha lanciato la proposta: «Nelle città e nei paesi in cui c'è stato un Istituto di suore che ha contribuito alla Liberazione dedichiamo una via alle 'Suore della Resistenza'». Sull'esperienza del carcere milanese di quegli anni e in particolare sulla figura di suor Enrichetta Alfieri che l'anno prossimo potrebbe essere beatificata si è soffermato anche monsignor Ennio Apeciti, storico della Chiesa: «Il segreto di suor Enrichetta, come quello di tutte le religiose coinvolte, stava nella preghiera: durante la reclusione il rosario fu la sua forza. Tanti detenuti hanno ricordato la sua instancabile assistenza, tra essi anche molti laici come Mike Bongiorno e Indro Montanelli il quale disse: 'Le sarò grato per sempre. Tutti noi ricevevamo, grazie alla sua regia, bigliettini e informazioni. Così grande era il conforto di quegli incontri furtivi, così immensa la gratitudine per chi con grande rischio personale li rendeva possibili, che ancora oggi il ricordo di suor Enrichetta e della sua veste frusciante suscita in me la devota ammirazione che si deve ai santi, o agli eroi. **Le suore infermiere operavano negli ospedali con modalità di sabotaggio** «falsificando le cartelle cliniche, inventando malattie contagiose o particolarmente temute dai tedeschi, inducendo febbri altissime, nascondendo tra i malati di mente, simulando ferite profonde e sanguinolente e così via». Da segnalare «le suore bresciane della Poliambulanza e di altri ospedali a Brescia, oltre che di quelle milanesi attive all'Ospedale Maggiore di Niguarda a Milano» ( Paola Galuppini ) dove hanno operato le importanti figure di suor Teresa Scarpellini e suor Giovanna Mosna.

**Tramite una rete clandestina di partigiani e antifascisti** le suore collaboravano con medici e infermiere con lo scopo di assistere i detenuti politici, organizzare la loro fuga, raccogliere materiale sanitario per partigiani ed ebrei. Presso le carceri di San Biagio di Vicenza suor Demetria Strapazon era chiamata l'angelo di San Biagio e la mamma dei detenuti perché vigilava «sulle donne,



preparava alla morte i condannati alla fucilazione, raccoglieva i loro desideri per trasmetterli alla famiglia. Ai detenuti partigiani che ritornavano torturati, fra questi qualche sacerdote, lei preparava un caffè o un calmante, medicava loro le piaghe e li incoraggiava» (Albarosa Ines Bassani). Suor Demetria è incredibilmente simile a suor Enrichetta Alfieri che operava nel carcere di san Vittore a Milano, chiamata dai detenuti come “l’Angelo e la mamma di San Vittore”. Suor Enrichetta Alfieri passava tra stanze dell’infermeria del carcere e nelle profonde tasche del suo grembiulone teneva medicinali, ma soprattutto “biglietti” preziosi che riuscivano a salvare vite umane. Venne scoperta e arrestata rischiando la fucilazione e l’internamento nei lager nazisti. Nelle testimonianze raccolte nel processo di beatificazione spiccano quelle di Mike Bongiorno e Indro Montanelli (Ennio Apeciti).»

**Nella bassa reggiana le Figlie di Carità organizzarono «un corso di infermieristica a favore del locale Gruppo di Difesa della Donna».**

**Preziosa è stata l’opera svolta dalle suore nel salvataggio degli ebrei.** Nel 1953 il parlamento israeliano crea il titolo di Giusto tra le nazioni con lo scopo di ricordare coloro che hanno salvato la vita ad uno o più ebrei. Tale titolo è stato attribuito anche ad una ventina di religiosi/ Infine, non si può dimenticare che l’opera preziosa delle suore per il salvataggio degli ebrei, tra il 1943 e il 1945, può essere ricostruita a partire dal libro “I giusti d’Italia”, promosso dalla fondazione Yad Vashem. In quel libro sono numerose le religiose insignite del titolo di “Giuste”.

**. Giorgio Vecchio avverte che non è ancora possibile proporre una storia, dove «veda tutte le suore indistintamente dalla parte delle «buone» e delle salvatrici. Anche per loro la storia fu più movimentata e variegata». Per questo è necessaria «tanta cautela e tanta saggezza nel cimentarsi con queste vicende, per evitare di incorrere in ricostruzioni più vicine all’apologetica che alla storia.** Al contrario, proprio lo sforzo di mettere in luce tutti i comportamenti consente di valutare meglio e con maggiore ammirazione quelli che

furono coraggiosi ed eroici». Il volume pubblica una documentazione fotografica

### **Il Primo anno di vita del Centro Italiano Femminile in Emilia Romagna.<sup>7</sup>**

A cura di **Alessandro Albertazzi - Angiola Maria Stagni**

È nota la quasi totale assenza di ricerche relative alla formazione, allo sviluppo, al ruolo svolto dalle organizzazioni femminili. La carenza di studi è particolarmente sentita per il periodo più vicino a noi: a partire, cioè, dalla conclusione della seconda guerra mondiale.

Sulle organizzazioni femminili di questo periodo non si va oltre i brevi e sommari resoconti di attività -per lo più risultato di occasioni celebrative - e gli articoli spesso polemici e, quindi, poco obiettivi e scarsamente documentati, pubblicati nelle riviste di associazione e nei rotocalchi

Anche attribuendo a questa pubblicistica qualche valore documentario, si deve, tuttavia, rilevare che in essa vengono esaminate situazioni di carattere generale e nazionale e che raramente vengono approfondite, o prese in considerazione, situazioni e strutture periferiche di organizzazioni a carattere e a diffusione nazionale.

Il contributo del CIF dell'Emilia-Romagna intende ricostruire, sulla base della documentazione inedita reperita, il modo di formazione, lo sviluppo e l'attività dell'organizzazione in ambito regionale nei primi anni del dopoguerra, dalla fondazione al 1946.

La documentazione, ancora parziale, è sufficientemente indicativa per cogliere gli aspetti di maggiore rilievo dell'organizzazione. Infatti, quanto a caratteri e finalità, il CIF

---

<sup>7</sup> Questo saggio riprende, con alcune integrazioni, il contributo pubblicato, con lo stesso titolo, in *Donne e resistenza in Emilia Romagna*, voi. Ili, Milano, 1977, pp. 243-258.

ha rappresentato un fatto assolutamente nuovo e originale, soprattutto rispetto alle precedenti e contemporanee esperienze organizzative del «mondo cattolico».

Il CIF venne costituito, in sede nazionale, a Roma nell'ottobre 1944.

«Pochi mesi dopo la liberazione di Roma e mentre ancora il Nord era separato e impegnato nella Resistenza, si svolse presso la Casa degli Assistenti dell'Azione Cattolica, in via Aurelia, una riunione in cui si gettarono le basi del CIF. [...] Alla riunione, in cui erano presenti i Monsignori Gilla Gremigni, Cavagna, Civardi, l'Avv. Veronese e i Presidenti delle sei organizzazioni di Azione Cattolica, riferì la Sig.na Maria Rimoldi. Partendo dalle proposte avanzate dall'UDI di recente costituzione per un ingresso delle donne cattoliche nell'organizzazione per l'affermazione dei diritti della donna, la Presidente delle donne cattoliche espresse il suo parere contrario e propose la costituzione di un'opera simile di ispirazione cristiana. Il carattere federativo di quest'opera, rispetto a tutte le forze femminili cattoliche, se non fu proposto dalla Rimoldi, nacque dalla discussione che subito ne seguì.

I compiti del nuovo organismo dovevano essere:

- 1) formazione sociale e politica per addestrare la donna ai nuovi compiti;
- 2) una funzione di indirizzo per problemi di carattere economico-sociale e politico;
- 3) impartire direttive e coordinare le attività in ordine ai nuovi compiti della donna.

La stessa Sig.na Rimoldi e Mons. Civardi furono incaricati di redigere il nuovo statuto».<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> P. GAIOTTI. *La fondazione e lo sviluppo del CIF dal 1945 al 1948* (titolo indicativo), relazione tenuta al convegno nazionale del CIF nel 1967. dattiloscritta. L'A. ha utilizzato i ricordi di mons. L. Civardi. Si noti che la rivista dell'Azione Cattolica Italiana «Sempre più in alto», nel novembre 1944, mise in guardia contro i movimenti cosiddetti «neutri», inìrdmando che «...sorge il Centro Italiano Femminile (...) per orientare la donna italiana verso un sano femminismo cristiano e assisterla

Il CIF nazionale fu, dunque, una diretta emanazione dell'Azione Cattolica. La sua costituzione avvenne in alternativa alla costituzione dell'UDI. La qualificazione principale del CIF risiedette nel suo «carattere federativo», perchè soltanto così fu possibile dare forma organizzativa e prospettiva socio-politica alla varietà delle organizzazioni, anche femminili, operanti nell'ambito della complessa struttura dell'Azione Cattolica. Ma per quanto concerne la fondazione e i primi sviluppi organizzativi dei C.I.F. provinciali, se si tiene conto dell'esperienza emiliano-romagnola, il carattere federativo assume forme più ampie, e, quindi, diverse, pur rimanendo in una prospettiva cattolica.

I CIF di Forlì, Ravenna e Ferrara vennero fondati tra l'aprile e il giugno 1945, in ritardo rispetto alla liberazione delle rispettive province. Ciò fu dovuto soprattutto alle scarse possibilità di comunicazione tra la capitale e il Nord Italia.<sup>2</sup> Infatti, le organizzazioni femminili cattoliche tradizionali erano state presenti e attive sia durante i mesi della resistenza sia dopo la liberazione.

Il CIF di Forlì, costituito nell'aprile 1945, riunì, in particolare, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e le Conferenze di S. Vincenzo, cioè le organizzazioni che avevano svolto e stavano svolgendo un'intensa attività in campo assistenziale, anche tramite l'istituzione della Pontificia Commissione di Assistenza (POA).<sup>?</sup> La notizia, giunta da Roma, relativa alla fondazione del CIF nazionale segnò la rottura definitiva con l'UDI, che, «invitando indistintamente tutte le donne di

---

nella conquista e nell'esercizio di civici diritti e nella tutela della sua personalità e missione femminile». Sullo sviluppo del CIF nazionale v. inoltre le altre relazioni presentate al convegno su: *La missione affidata dalla Chiesa al CIF; Autorevoli indicazioni di illustri laici: il CIF fino al 1950; il CIF dal 1950 al 1962; Sintesi dell'azione del CIF nell'ultimo quinquennio.*

<sup>2</sup> Cfr. ACIF iArchivio del CIF dell'Emilia Romagna, B. CASADFI. *Relazione sull'attività del CIF di Folli negli anni 1945-1948.* dattiloscritta, p. 3.

qualunque pensiero ed ideologia, aveva subito trovato adesioni facili anche nel campo cattolico». <sup>4</sup> Il vescovo di Forlì, infatti, nonostante le perplessità e le difficoltà avanzate da Jolanda Baldassari, aveva ritenuto opportuno insistere perché aderisse all'UDI, nel cui seno avrebbe potuto portare «con la sua presenza una voce ed un contributo di idee cattoliche in quel campo laico». <sup>5</sup>

Mentre per quante concerne Ferrara si conosce soltanto la data approssimativa della costituzione del CIF, nell'aprile 1945/ del CIF di Ravenna sappiamo, invece, che iniziò un'intensa attività assistenziale, a cominciare dal mese di giugno 1945, non disgiunta da una serie di conferenze di formazione sociale e politica sul tema «Nuovi orizzonti sociali della donna». <sup>7</sup>

Il CIF di Bologna, che assunse, in breve tempo, il ruolo di capofila di tutta l'attività regionale, venne costituito nel maggio 1945 dalle rappresentanti dell'Unione Donne di AC, delle Universitarie e Laureate Cattoliche, della Gioventù Femminile di AC, delle Unione Scuole Medie, della Protezione della Giovane, della Conferenza di S. Vincenzo, delle Assistenti Sanitarie, delle Dame di carità, dell'ONARMO, delle lavoratrici e impiegate cattoliche, della Croce Rossa e della Pontificia Commissione di Assistenza. <sup>89</sup>

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, pp. 1-2.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 3-4.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 4. Vescovo di Forlì era il lodigiano mons. Giuseppe Rolla, che resse la diocesi dal 1932 al 1950. V. A. ALBERTAZZI. *Contenuti di fede e ordine sociale nelle lettere pastorali dell'episcopato della regione conciliare Flaminia durante il pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Milano, 1979, pp. 883-952; M. MARTELLI. *Una guerra e due resistenze 1940-1946*. Bari 1976, ad indicem. Su Jolanda Baldassari cfr. ACIF, *Testimonianza di J.B.*

<sup>6</sup> Le poche notizie sul CIF di Ferrara, in ACIF, A. PIETROPAOLI, *Appunti sul CIF di Ferrara*, dattiloscritto. A Ferrara, inizialmente, l'UDI aveva monopolizzato l'iniziativa delle donne. Notizie sulla presenza del CIF ferrarese possono essere comunque reperite nelle cronache dei convegni regionali.

I CIF delle province emiliane, da Reggio E., a Piacenza, a Modena, a Parma, si caratterizzano non solo perchè la loro costituzione avvenne con uno scarto di alcuni mesi, ma per il fatto che fecero capo all'organizzazione e alle direttive del CIF milanese invece che alla struttura nazionale di Roma. Inoltre va sottolineato il rapporto di continuità di questi CIF con alcuni gruppi cattolici nei quali vi fu una qualificata presenza femminile, attivi sia durante gli ultimi anni del fascismo, sia durante la Resistenza.

È' significativo che la prima dirigente del CIF di Reggio Emilia sia stata Raimonda Mazzini. Proveniva dalle file del Movimento Laureati Cattolici; aveva «partecipato in forma pratica alla Resistenza recando corrispondenza dei partigiani alle famiglie, fungendo da collegamento fra partigiani in città, recapitando ad essi notizie e denaro»; insieme con Lina Cecchini e altre donne cristiane, sotto la guida di Giuseppe Dossetti, nelle settimane che seguirono la liberazione, aveva costituito il Movimento Italiano Femminile «con scopi di cultura sociale e politica».<sup>9</sup>

Soltanto nel luglio, quando «i contatti con Roma si fecero più frequenti, l'associazione assunse nome e programma del CIF ed io fui chiamata ad assumerne la presidenza».<sup>10</sup> E al CIF di Reggio E. presero parte immediatamente le socie «più attive»

---

<sup>7</sup> Cfr. ACIF, *Costituzione del CIF* (di Ravenna), dattiloscritto. Le conferenze vennero tenute il 7 luglio 1945 dal prof. Manziani, e il 25 novembre a Lugo dal dott. B. Zaccagnini.

Sull'attività delle donne cattoliche durante il fascismo, la Resistenza e nel dopoguerra, v. inoltre ACIF, *Contributi dei cattolici di Mezzano (Ravenna) alla Resistenza*, dattiloscritto; C. F. CASADIO, I. FERRATI (a cura di). *Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza. Dalle prime lotte sociali alla Costituzione detta Repubblica*. Ravenna 1977; in particolare le numerose notizie contenute nella relazione di O. PRATI, *Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza*, spec. pp. 111-128, e nella comunicazione di F. BORGHI, *Le associazioni cattoliche femminili sotto il fascismo in provincia di Ravenna*, pp. 149-152.

<sup>11</sup> Cfr. ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*, giugno 1945.

dell'Azione Cattolica, ma anche «donne generose che senza aver mai militato in alcuna associazione, sentivano l'urgenza di operare nel campo sociale, a sollievo di tanti mali lasciati dalla guerra»."

Più travagliata fu la costituzione del CIF piacentino, anche se lo sviluppo che ne seguì fu rapido. Il CIF fu in grado di assicurare la sua presenza nel settembre 1945 dopo due mesi e mezzo dalla costituzione, in ben 37 comuni dei 47 esistenti.<sup>12</sup> La direzione venne sostenuta da un' assistenza ecclesiastica costante e stimolante, nella persona di Don Francesco Arfini. In realtà il CIF di Piacenza fu più che il risultato di una federazione di associazioni preesistenti, la riunione di un gruppo di donne dirigenti, che si posero subito «l'opportunità di lasciare l'iscrizione molto spontanea, e a questo proposito [...] di non chiedere una quota [d'iscrizione] bensì una offerta».<sup>13</sup>

Caratteristica simile alla formazione del CIF di Reggio Emilia ebbe la formazione del CIF di Modena. Con ogni probabilità, il ritardo della costituzione fu proprio dovuto a questa similitudine. Il Comitato consultivo si riunì infatti per la prima volta il 3 settembre 1945. Nella prima riunione e nelle successive, in pratica fino al 1946, funzionò con l'attiva consulenza, richiesta e in seguito sollecitata, del<sup>10</sup> dott. Stendardo, proveniente dalla ricca esperienza dei Laureati Cattolici, appunto come accadde per Reggio Emilia.<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup> <sup>9</sup> ACIF, *Testimonianza* di R. Mazzini, dattiloscritto, p. 1; e *Relazione sull'attività del CIF di Reggio Emilia*, dattiloscritto.

<sup>10</sup> ACIF, *Testimonianza* di R. Mazzini, cit., p. 1.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 1-2.

<sup>12</sup> ACIF, *Relazione* delle attività svolte dal CIF di Piacenza, 12 settembre 1945, dattiloscritto, p. I.

<sup>13</sup> ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza: riunione del 28 giugno 1945*.

V. le riunioni successive alla prima.

Infine il CIF di Parma, nato nell'ottobre 1945, ultimo a costituirsi in Emilia Romagna, si organizzò raccogliendo le donne cattoliche e altre componenti femminili, che avevano in precedenza aderito al PUDI, per «soddisfare il diritto di libertà associativa della donna cosicché essa potesse agire liberamente secondo i propri ideali e la propria personalità».<sup>15</sup> Il CIF di Parma fu fondato con il contributo determinante di Amelia Ponzi, dirigente dell'Azione Cattolica, in contatto, durante la Resistenza, con le forze partigiane.<sup>16</sup>

Le donne che costituirono inizialmente i gruppi dirigenti provinciali e regionale e che, in seguito, guidarono, senza significative variazioni, lo sviluppo dei CIF, provenivano da diverse estrazioni sociali e da varie esperienze, dovute anche all'età, compiute durante il fascismo e durante la guerra e la Resistenza.<sup>17</sup> Le motivazioni di queste donne furono certamente collegate all'esperienza e alla formazione cattolica ricevuta. La loro natura non fu mai estrinseca, dipendente cioè da una necessità contingente suggerita dalle mutate condizioni della realtà italiana, ma dalla chiara prospettiva che esse si posero, di contribuire a risolvere in via diretta e immediata, partendo proprio dai principi di carità, i problemi esistenziali con cui si doveva fare i conti in quegli anni. Fu questa la ragione principale del rifiuto di partecipare all'UDI o della separazione da questa organizzazione, che pose invece al primo posto i termini politici della «questione femminile», dai quali faceva dipendere l'azione organizzativa e di assistenza.<sup>18</sup> Non mancarono le ragioni polemiche nel corso dell'attività organizzativa e pratica di assistenza; tra l'organizzazione che andava costituendosi, il CIF, e l'organizzazione preesistente, l'UDI, si crearono conflitti di competenza e di rappresentanza. Sulla base delle testimonianze fornite dai verbali risulta evidente che là dove la consistenza e la capacità rappresentativa dei CIF superò quella dell'UDI, come a Piacenza, i rapporti furono meno tesi e si ricercarono i



contenuti per un'azione comune, piuttosto che strade diverse, come accadde invece a Forlì, a Bologna e a Modena.<sup>1911</sup>

In queste condizioni alla dichiarata mancanza di preparazione specifica, ben presto si sostituì una capacità di iniziativa che diede, soprattutto nel campo dell'assistenza, risultati notevoli e duraturi, tali da imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica tramite la stampa cattolica, e che portò al riconoscimento dei CIF, ai quali vennero attribuiti compiti specifici da parte delle autorità locali e dei Comitati di Liberazione Nazionale.<sup>20</sup> Su questo terreno delle iniziative dovranno essere compiuti ulteriori approfondimenti per cogliere con precisione la portata, le modalità e le finalità degli interventi, e per porre in rapporto i risultati ottenuti con la ricostituzione delle basi morali e materiali del tessuto sociale. Tuttavia, quelle iniziative risultarono, alla prova dei fatti, essenziali agli obiettivi di ripresa, senza secondi fini.

Legata alle prospettive di operatività esterna è, quindi, da valutare l'intensa attività per la costituzione dei CIF comunali,

---

<sup>11</sup> <sup>14</sup>ACIF, *Libro verbali CIF (di Modena)*: riunioni del Comitato consultivo e del Comitato esecutivo del 1945.

<sup>15</sup> ACIF. *Relazione sull'attività del CIF di Parma*, dattiloscritto, p. 1 <sup>15</sup> ACIF. *Testimonianza* di A. Ponzi.

<sup>17</sup> Sulle donne che fecero parte dei gruppi dirigenti provinciali del CIF dell'Emilia-Romagna in questo periodo, v. le notizie biografiche in appendice a // *CIF in Emilia-Romagna dalla fondazione al 1948*, a cura degli AA. della presente comunicazione, dattiloscritto.

<sup>18</sup> Sull'argomento cfr. ACIF, *Testimonianza* di J. Baldassari, cit.; *Testimonianza* di R. Mazzini, cit.; inoltre, ACIF. *Libro dei verbali del Comitato Direttivo provinciale di Piacenza; Libro verbali CIF (di Modena)*.

<sup>19</sup> Cfr. per Piacenza. ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza*: riunioni del 1945; per Forlì, ACIF. B. CASADEI. *Re/azione*, cit., e *Testimonianza* di J. Baldassari; per Bologna, ove il CLN non volle riconoscere il CIF, inizialmente, e bocciò la trasmissione radiofonica richiesta all'EIAR, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunioni di giugno e luglio 1945; per Modena ACIF. *Libro verbali CIF (di Modena)*: riunione del Comitato consultivo di settembre e ottobre 1945.

i quali vennero intesi, da un lato, come base per dare consistenza alla struttura autonoma del CIF, rispetto alle organizzazioni di Azione Cattolica, in vista di una prospettiva specifica di lavoro nel sociale, e, dall'altro, come gangli periferici capaci di dare risposte adeguate alle molteplici necessità locali emergenti.

Al I Convegno regionale, tenutosi il 14 ottobre 1945 a Bologna e presieduto da Dolores Dal Fiume, parteciparono infatti, oltre alle rappresentanti dei CIF provinciali, le rappresentanti di molti CIF comunali, tra i quali in particolare quelli di Faenza e di Rimini'.<sup>21</sup> Il Convegno, con la presenza del card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, fu l'occasione per una rassegna completa del lavoro svolto in pochi mesi dal CIF di tutta la regione emiliano-romagnola.

La relazione introduttiva mise in luce che il CIF di Ferrara aveva «raggiunto una notevole organizzazione in tutta la diocesi». La sua attività si era concentrata specialmente sull'assistenza ai reduci dalla prigionia: per questo le organizzate erano state incluse nei Comitati della Croce Rossa e dell'UNRRA. A Reggio Emilia 24 comuni su 45 vedevano la presenza dei CIF, che svolgevano attività di assistenza ai reduci e all'infanzia. Erano stati aperti asili nido, si erano istituite colonie estive e doposcuola. Continuavano inoltre i corsi di cultura sociale. Per i caratteri della tradizione cattolica in provincia di Ravenna, veniva posto l'accento sull'importanza del CIF di Faenza, presente in una decina di comuni del territorio faentino, che aveva istituito una mensa di «circa 400 minestre giornaliera per i fanciulli poveri, ed un laboratorio scuola di maglieria e tessitura». Erano anche operanti i CIF di Lugo e di Bagnara di Romagna. L'attività del CIF nel ravennate si era incentrata sull'assistenza ai reduci, «promuovendo un regolare servizio di trasporti da Bologna, riuscendo così ad arrivare più celermente alle loro case questi cari nostri fratelli che tanto hanno sofferto». L'assistenza all'infanzia si stava

svolgendo<sup>12</sup> tramite una scuola di ripetizione e la raccolta di danaro «per le vie della città» per i fanciulli bisognosi, che aveva fruttato oltre 30.000 lire. Il CIF a Piacenza era ormai organizzato in 37 dei 47 comuni esistenti. Svolgeva un'attività assistenziale consistente in una scuola elementare gratuita estiva; in colonie «per i figli del popolo», che avevano visto la presenza di 550 bambini, ai quali erano stati distribuiti gratuitamente il pranzo e la merenda; in una sala di lavoro per le operaie. Rappresentanti del CIF partecipavano all'attività della POA, della SEPRAL, della Camera del Lavoro e della Camera di Commercio.

Nella provincia di Bologna il CIF si era diffuso ad Argelato, Castello d'Argile, Castel S. Pietro, Imola, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni in Persiceto, Granarolo Emilia, Medicina, Castiglione dei Pepoli, Marano di Gaggio Montano, Castello di Serravalle. Le iscritte erano ormai 5.500. La diffusione in provincia aveva interessato soprattutto i comuni della pianura. I CIF comunali facevano assistenza ai reduci. Non era mancata l'istituzione di laboratori di confezioni («vestiario e biancheria») per i poveri. La presidente Concetta Mengoli e le socie del CIF di Argelato, in unione con la POA, avevano persino fatto tre viaggi a Pescantina (Verona), rimanendovi dodici giorni, per accogliere i reduci dalla Germania, distribuendo beni e denaro per un valore complessivo di oltre 70.000 lire. Il Centro direttivo bolognese, che aveva promosso i CIF comunali e ne coordinava tutta l'attività, stava operando, con una fitta serie di riunioni, ben 44 nonostante le difficoltà di trasporto e di comunicazione, per la costituzione dei CIF di

---

<sup>12</sup> <sup>20</sup> Cfr. in particolare, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna: riunioni agosto-dicembre 1945; Libro verbali CIF (di Modena); riunioni del Comitato esecutivo novembre-dicembre 1945; Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza: riunioni luglio-dicembre 1945.*

<sup>21</sup> Un'ampia cronaca del convegno, in ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna: ottobre 1945*, da cui si cita.

Anzoia Emilia, Baricella, Budrio, Castelfranco Emilia (comune in provincia di Modena, ma appartenente alla diocesi di Bologna), Cento, Porretta e Sala Bolognese.

Il Convegno, oltre a occuparsi di questioni organizzative, votò all'unanimità la mozione presentata da mons. Emilio Faggioli contro l'immoralità dilagante; esaminò le linee del programma del CIF stabilite a Roma nel corso del primo Congresso nazionale. Vittoria Rubbi, che aveva preso parte il 21 settembre ai lavori del Congresso nazionale, presentò la relazione politica. Infine portarono il saluto al Convegno la rappresentante dell'UDI, che si compiacque della manifestazione, il dott. Bacchi rappresentante della Camera del Lavoro, che parlò del sindacato femminile. Il convegno si concluse «con le parole piene di slancio» del dott. Carlo Salizzoni.

Il Convegno nella sua concretezza pose in particolare rilievo il rapido diffondersi dell'attività autonoma del CIF. Infatti i campi di azione sociale dei quali si era occupato il CIF in questi primi mesi - mentre si consolidarono in seguito caratterizzandone struttura e prospettive - avevano fatto risaltare la centralità e l'essenzialità della donna nei rapporti sociali. Della donna veniva sottolineato lo slancio costruttivo che consentiva l'ampliamento sostanziale dei compiti per essa tradizionalmente definiti nell'ambito della famiglia. In questa prospettiva, la ricostituzione e il rinnovamento della famiglia costituivano il punto d'inizio e l'obiettivo per realizzare prima l'auspicata riagggregazione, poi la ricostituzione sociale. Al di là delle indicazioni programmatiche, in gran parte non ancora definite, nei fatti stava emergendo quindi una precisa volontà di fondare sui contenuti positivi dei rapporti tradizionali interpersonali le possibilità offerte dalla prospettiva democratica del dopoguerra. Si stava portando avanti, in sostanza, quanto già nell'agosto aveva sostenuto, con molta efficacia, l'assistente mons. Faggioli in una delle prime riunioni del Comitato direttivo bolognese.

Il CIF «è sorto - aveva affermato il prelado - dalla necessità di raggruppare e coordinare le forze femminili di attività e franca professione cattolica, in vista dei grandi compiti morali, sociali e civili che la pace affiderà alla responsabilità della donna italiana». Per queste ragioni, il CIF doveva proporsi «di interessare la donna alla soluzione dei problemi femminili, di prepararla, assisterla nell'adempimento dei suoi doveri sociali e civili», che nelle condizioni sociali di quel periodo non potevano non essere l'assistenza ai reduci e ai profughi, la visita alle famiglie povere, l'apertura di asili, doposcuola, colonie, scuole superiori, scuole di lavoro, da attuarsi in collaborazione sia con le istituzioni statali e comunali, sia con quelle ecclesiastiche.<sup>22</sup>

Non si negava la chiara ispirazione religiosa e la sua forza, ma la si metteva al servizio della società democratica, che stava nascendo dai nuovi rapporti di pace.

Al primo raduno regionale seguirono vari congressi e convegni provinciali, che cominciarono a dare una fisionomia organica e una struttura definitiva al CIF. Particolarmente significativi sono i contenuti del primo Congresso provinciale di Piacenza tenutosi il 26 ottobre 1945.<sup>23</sup>

Nella prima parte della relazione introduttiva erano posti in evidenza scopi e programmi del CIF per «chiarire le idee confuse, e mettere nella sua luce precisa la nostra Associazione». Anzitutto si precisava che il CIF non era emanazione del Partito Democristiano. Si ripeteva l'origine del CIF dall'Azione Cattolica. I suoi fini erano apolitici in vista di preparare le donne e le giovani «di pensiero cristiano» alla difesa dei loro diritti religiosi, morali, sociali. Quella che si era costituita era, quindi, un'associazione di massa emergente dalla federazione di *tutte* le associazioni cattoliche e dall'adesione di *tutte* le donne cristiane. «Difesa della religione, della famiglia, della scuola è quanto noi vogliamo, perchè solo con questo potremo aspirare alla grandezza d'Italia e rivendicare così coloro che in questi anni di guerra hanno tanto lavorato e

sofferto». La relatrice ufficiale, signorina Mancini di Cremona, aveva, poi, insistito sull'importanza della famiglia cristiana, quale «centro della società, potenza per la chiesa, sicurezza per un popolo» e, di conseguenza, «regno della donna». Perciò l'impegno era di «vivere per la famiglia, lavorare perchè si ricostruisca là dove, per dimenticanza dei principi cristiani, si è spezzata».

In questo senso avevano lavorato le donne cristiane anche nel periodo clandestino, al quale si facevano risalire le origini del CIF di Piacenza, quando avevano <sup>13</sup> «sentito il bisogno di allargare la nostra carità - come aveva affermato la Cervini - aiutando tutti coloro che lavoravano per liberare la patria dall'oppressore tedesco, e affrettare il giorno della tanto sospirata pace. Chi non ricorda quello che le nostre donne hanno fatto per ottenere documenti falsi, dare degna sepoltura a patrioti caduti ricomponendo le salme, intrecciando le loro mani con la corona del rosario, nascondendo quelli che erano ricercati, procurando vitto e alloggio a chi ne aveva bisogno, mettendosi a disposizione come piccole e nascoste staffette portatrici di segreti ordini?».

Nei congressi provinciali l'attenzione dedicata ai contenuti programmatici deve considerarsi strettamente connessa all'inizio dell'azione «civile» per la difesa dei valori essenziali ai quali si faceva riferimento. Pur rivendicando una posizione parallela a quella della Democrazia Cristiana, il CIF assunse come propria l'iniziativa della «campagna per il risanamento

---

<sup>13</sup> 22 ACIF. *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*, riunione 8 agosto 1945.

<sup>23</sup> Sul congresso vi sono vari documenti. Oltre alle riunioni preparatorie, in ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza*: riunioni II, 17, 25 ottobre 1945, v. ACIF, *Centro Italiano Femminile/Piacenza I Congresso Provinciale*, dattiloscritto; *CIF-Piacenza I Congresso Provinciale. Relazione del lavoro svolto a tutt'oggi 26 ottobre 1945*. dattiloscritto. Le citazioni del testo sono tratte da questi due ultimi documenti. Il primo è il resoconto dei lavori del convegno; il secondo la relazione introduttiva letta dalla segretaria provinciale del CIF sig.na Cervini.

morale», chiaramente collegata alla preparazione in vista delle scadenze elettorali amministrative e per l'Assemblea costituente.<sup>24</sup>

Anche in questo campo il CIF seppe esprimere una notevole capacità organizzativa. All'opera di propaganda in tutti i comuni unì una serie di corsi, di conferenze e di lezioni, per spiegare il funzionamento elettorale e per preparare, così, la donna al voto. Alcuni temi collocarono il CIF in una precisa posizione rispetto allo schieramento dei partiti politici italiani; altri sottolinearono il rapporto tra la Chiesa e la realtà politica italiana; altri ancora si proposero di inquadrare i valori ideali difesi dalla donna all'interno del sistema democratico, che si andava costruendo.<sup>25</sup>

L'azione politica non fece, tuttavia, passare in seconda linea le opere sociali iniziate. L'una e le altre si congiunsero per dare consistenza in entrambi i campi alle prospettive del CIF. Infatti, la presenza dei CIF nei mesi che vanno dall'ottobre 1945 al maggio 1946 divenne sempre più intensa. In coincidenza con la formazione di un nuovo governo, il CIF riuscì ad essere, in pratica, presente in ogni istituto della vita civile.<sup>26</sup>

Si realizzò in questo modo il riconoscimento per il quale il CIF era stato istituito. Un ampio fronte femminile stava ormai inserendosi a tutti i livelli della società, senza alcuna subordinazione a vincoli, che non fossero quelli ideali indicati dal suo programma e dalla sua struttura. Fu proprio in questi mesi del 1946 che iniziò<sup>14</sup> negli organi centrali del CIF quello

---

<sup>14</sup> Cfr. per tutti A.CIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunione del 9 febbraio 1946.

<sup>25</sup> Cfr. ad esempio, le lezioni tenute nel corso gratuito organizzato dal CIF di Bologna sul tema «Preparazione politica della donna»: I, 4 febbraio 1946. LIA ROVEDA. // *CIF e i partiti politici*; II, 6 febbraio. VITTORIA RUBBI. *Valori ideali che la donna difende*; 111, 8 febbraio, SANTA PANDOLFO, *La democrazia e il sito sviluppo*; IV, 10 febbraio. CERVELLATA *La responsabilità della donna nei confronti dell'infanzia*; V, 13 febbraio. SANTA PANDOLFO. *La Chiesa e i partiti politici*; VI, 15 febbraio, PAOLA CALDINI, *La donna di fronte alle amministrazioni pubbliche*;

sviluppo della tendenza autonoma, che aveva già compiuto significative esperienze in Emilia Romagna. In questo quadro si poneva la questione dei rapporti e degli ambiti di competenza tra l'una e l'altra delle formazioni sociali promosse dal «mondo cattolico» in quegli anni.

Era necessario, prima di tutto, «lavorare concordi» per essere veramente in grado di realizzare il mandato che il popolo italiano, con il voto, aveva affidato al «mondo cattolico».<sup>27</sup> In Emilia Romagna questa prospettiva diveniva tanto più indispensabile, in quanto «la nostra regione [...] è la più rossa, col nostro lavoro intelligente dovrà diventare presto bianca».<sup>28</sup>

In vista di questo «lavoro inteso» e per aggiornare le incaricate provinciali, comunali e parrocchiali sui compiti della Costituente - «divorzio, scuola, sindacati femminili» - alla ripresa dell'attività dopo Pestate, si svolse a Bologna nei giorni 29-30 settembre un convegno di studio e di aggiornamento.<sup>29</sup>

Le lezioni, che furono tenute al convegno, consentono di cogliere le motivazioni ideali e le linee programmatiche a cui il CIF ispirò negli anni successivi la sua azione concreta.<sup>30</sup> Le analisi fatte e le indicazioni fornite in quella sede concludevano, inoltre, quel processo di approfondimento dei contenuti che le donne cristiane volevano portare avanti nella nuova società democratica, nella quale intendevano, con intenti costruttivi, operare.

Nel convegno vennero, infatti, definiti la natura e il ruolo del CIF, quale «confederazione di tutte le associazioni femminili cattoliche», che svolgeva opera sociale, difendendo, col

---

VII, 17 febbraio, RINA MAURIZZI. // *problema sociale e la Chiesa cattolica*. (ACIF. *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna: 1 febbraio 1946*).

<sup>26</sup>Aveva rappresentanti nei seguenti organismi: UNRRA; ENDS1; ECA; SEPRAL; CAMPI; POA; Comitato Pro-Colonie; Comitato Reduci; CLN; Comitato per il controllo dei prezzi. L'elenco non è completo. Abbiamo riprodotto, come indicazione, quello ricordato in ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna: gennaio 1946*. de! resto analogo agli elenchi dei verbali di Modena e Piacenza.



partecipare «alla vita della nazione in tutte le sue espressioni», i diritti della donna sul lavoro, nella famiglia, nella scuola. L'attività assistenziale dei mesi precedenti, che era stata «vasta e profonda», non poteva essere trascurata, ma il «compito preciso» del CIF avrebbe dovuto essere quello di «orientare la donna nella vita sociale illuminandola nella soluzione dei problemi che oggi essa è chiamata a risolvere». <sup>31</sup> Ciò sarebbe stato possibile tramite i «contatti con tutti gli Enti civili e politici», in particolare con «contatti di buona <sup>15</sup>na vicinanza con L'UDÌ» e di «fraterna collaborazione con l'Azione Cattolica e con tutte le altre associazioni femminili che vivono accanto alla Chiesa e per la Chiesa». <sup>32</sup> Veniva così chiarito, in via definitiva e rispetto a ogni altra interpretazione, che il CIF era un organismo operante nella società civile, alla quale unicamente doveva rispondere, con una fisionomia propria e un programma proprio, da portare avanti con la collaborazione - e l'ispirazione, se si vuole - ma non in dipendenza dalla Chiesa e dalla sue istituzioni. L'azione

---

<sup>15 27</sup> ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunione del 2 settembre 1946. La linea indicata è suggerita da mons. Faggioli ed è riferita alle iniziative per il 1947.

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> *Ibidem*. Anche il convegno venne proposto da mons. Faggioli. Le partecipanti al convegno, anche in rappresentanza della ACLI e della DC, sono in parte indicate in ACIF, *Libro verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: convegno regionale e parrocchiali, CIF e ACLI, 29-30 settembre 1946. Dopo il convegno regionale, si fece «il medesimo corso» in ogni provincia.

<sup>30</sup> Un'ampia sintesi delle lezioni venne raccolta nell'opuscolo a stampa, Centro Italiano Femminile Bologna, *Convegno Regionale, Bologna 29-30 settembre 1946*, Grafica S.A.F.O., Bologna 1946. Le lezioni, tuttavia, furono tenute in quest'ordine: I. ACLI - compiti, struttura, manifestazioni; II. CIF - compiti, struttura, manifestazioni; III. Assistenza e beneficenza (prof. Cervellati); IV. ACLI - previdenza e assistenza sociale; V. CIF - preparazione e diritti della donna; VI. CIF - costituzione morale e religiosa della famiglia e sua difesa (avv. Caldini); VII. Il lavoro della donna e del fanciullo nel suo aspetto morale, fisico e legale; Vili. Educazione famiglia e scuola (cfr. ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: convegno regionale, cit.).

<sup>31</sup> // *Centro Italiano Femminile e la sua attività*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 17

del CIF si configurava unicamente come attività sociale in difesa dei diritti della donna nella società italiana.

Così come aveva orientato le donne ai voto per la Costituente, allo stesso modo il CIF doveva ora seguirne «attentamente» i lavori per influire sulle decisioni. L'opera, da questo punto di vista, non poteva non essere quella di organizzare le donne italiane per realizzare l'«ideale cristiano della vita sociale», in quanto «la nostra fede di cristiane non è fede soltanto teorica, ma norma di vita, attività sociale continua»; e per difendere a un tempo «questa nostra società dallo scetticismo e dal materialismo che porterebbero l'Italia e ben più tristi condizioni di quelle attuali».<sup>33</sup>

Ma che cosa rappresentava la donna, qual era il suo ruolo nella società italiana? Alla donna il CIF attribuiva un ruolo e uno spazio di vitale importanza per l'edificazione sociale: «divenire madre, e madre di figli sani e robusti», capaci di essere, a loro volta, i lavoratori di domani, al fine di «dare alla società energie sane e robuste per creare quel nucleo familiare in cui si approfondano le radici della società».<sup>34</sup> In questa prospettiva della famiglia, intesa quale «organismo vivente della società, base di essa», la donna non era in posizione subordinata e secondaria; al contrario veniva ad assumere una posizione sociale di grande responsabilità. La donna, alla pari di ogni altro componente della società civile, doveva difendere la famiglia perchè potesse essere distrutta e non più riproposta «una statolatria che tutti unifichi, o meglio che tutto soffochi». Non c'erano alternative possibili: «solo se la famiglia ritornerà alla propria funzione naturale nella vita dello stato, lo stato potrà essere veramente tale».

Il CIF anteponeva, tuttavia, «a questa considerazione umana, pratica (...) il concetto della famiglia come centro propulsore di quella fede cristiana, fuori della quale noi non concepiamo possibilità di vita».<sup>35</sup>

Compendiate, e così ben coordinate, le linee essenziali di riferimento della donna, quale attore decisivo per la

costruzione di un'ordinata società civile, i punti di programma e d'azione delle donne e del CIF, con esse e per esse, erano la difesa della famiglia e il suo consolidamento in tutti i suoi aspetti.

«Ma perchè la famiglia adempia le funzioni cui Dio l'ha proposta e di cui la società abbisogna, occorre che essa sia difesa come istituto, fortificata nelle sue donne, preparata nei suoi figli. Il CIF cura perciò la difesa della famiglia con la diffusione e l'approfondimento del sentimento religioso, con la difesa dell'istituto familiare difendendola dal divorzio; con l'educazione dei figli propugnando la libertà e la moralità della scuola; con la tutela del lavoro che dà alla famiglia il benessere economico indispensabile al suo sviluppo».<sup>36</sup>

Occorreva, quindi, proteggere la donna «nella sua funzione di produttrice», difenderne il posto di lavoro, tutelarne la salute. Si richiamavano in quest'ambito le disposizioni della legge 26 aprile 1934 per la protezione della donna e del bambino, ma si facevano alcuni riferimenti specifici all'attività pratica da sviluppare, soprattutto per garantire i diritti della donna nell'artigianato, «che pur sembra a prima vista il più sicuro e immune da pericoli, *mentre* presenta tali inconvenienti da farci pensosi dell'avvenire delle nostre operaie. Fra le sarte si notano infatti gravi casi di tisi polmonari e di scoliosi e indebolimenti organici diffusissimi. I bambini che lavorano presso i falegnami sono soggetti a frequenti malattie delle vie respiratorie»; e nelle campagne, ove la donna gestante «trovandosi nelle migliori condizioni di ambiente per aria e luce, spesso richiede al proprio organismo sforzi sproporzionati che compromettono la salute della madre e del bambino».<sup>37</sup>

Era necessario, inoltre, difendere l'istituto familiare, al quale dovevano essere subordinati gli interessi dei singoli.<sup>38</sup>

Doveva essere costruita una scuola capace di preparare il bambino a divenire «uomo e cittadino»; operante «accanto alla

famiglia, guidata dagli stessi ideali della famiglia»: insomma, «una scuola per la famiglia».

E su questo punto gli obiettivi da perseguire erano precisi.

«La scuola dovrà sì mantenere il bambino in una atmosfera di sereno raccoglimento, ma non potrà, né dovrà essere agnostica, non potrà cioè disinteressarsi della vita che gli urge attorno. Non vogliamo più imporre ai nostri ragazzi i canti dell'uno o dell'altro partito, ma dobbiamo anche, e soprattutto nella scuola, essere italiani. E proprio perchè rispettiamo l'autonomia religiosa delle famiglie e la coscienza religiosa dell'individuo, non possiamo permettere che in un paese cattolico, con uno stato la cui legge riconosce ancora nel cattolicesimo la propria religione, vi sia una scuola in cui la religione cristiana sia ignorata, o peggio vilipesa. Il <sup>16</sup>bambino che esce dalla braccia della mamma dalla quale ha imparato il segno della Croce, ha il diritto di trovare un maestro che quel segno non irrida e non finga d'ignorare.

Se in democrazia il numero vai pure qualche cosa, deve valere questa grande maggioranza cattolica ad affermare il diritto di cittadinanza della nostra fede, nella scuola italiana.

Il CIF deve quindi difendere questa libertà della scuola che è rivendicazione squisitamente femminile, perchè i figlioli sono la più meravigliosa emanazione della donna.

Il CIF rivendica all'Italia:

- 1) una scuola cristiana;
- 2) una scuola formativa non informativa;
- 3) una scuola ove la formazione umanistica accompagna la formazione professionale;

---

<sup>16</sup> <sup>36</sup>*Ibidem*, p. 12.

<sup>37</sup> // *lavoro ( I lezione)*, cit., pp. 1-3. Anche la 11 e la III lezione erano, in qualche modo, dedicate ai problemi del lavoro. L'una, pp. 3-5, alle ACLI sulla loro funzione; l'altra, pp. 5-11 molto circostanziata, alla pratiche di assistenza sociale per i lavoratori.

<sup>38</sup> Cfr. *Difesa dell'istillilo della famiglia ( V lezione)*, in *Convegno Regionale*, cit., pp. 12-14

4) una scuola obbligatoria di otto anziché di cinque anni, perchè il bambino deve essere accompagnato oltre gli undici anni, cioè fino ai quattordici anni, età in cui entra nel campo del lavoro».<sup>39</sup>

Infine, l'assistenza e la beneficenza non legate «alle condizioni economiche di chi dona assiste e benefica, ma alla sua sensibilità morale alla comprensione dei problemi sociali e alla conoscenza dei casi penosi della vita».<sup>40</sup>

In questo campo il CIF avrebbe dovuto farsi promotore di «sagge iniziative, rifuggendo da ogni appariscenza, ma cercando di guadagnare la simpatia e la fiducia dei beneficiati; questa è la sorgente di quella fraternità che non muta con mutare dei tempi e che non subisce varianti dal succedersi delle concezioni politiche».<sup>41</sup><sup>17</sup>

I contenuti emersi dal convegno, mentre conclusero sul terreno ideale e programmatico, ma anche organizzativo, il processo di approfondimento e di precisazione del proprio ruolo, compiuto dai CIF dell'Emilia Romagna fin dalla loro costituzione, aprirono, nello stesso tempo, la seconda fase della vita dei CIF della regione e anche del CIF nazionale.

L'impegno politico ed elettorale profuso nel corso delle elezioni per l'Assemblea Costituente venne mantenuto anche per le elezioni del 18 aprile 1948. ma non in modo così deciso e sostenuto. Infatti, anche grazie all'attività dei CIF, molte delle posizioni e degli atteggiamenti, che nel 1948 prevalsero, erano già stati solidamente acquisiti come patrimonio della nascente democrazia italiana. Il CIF continuò, invece, a battersi con energia sul terreno sociale per coagulare e rendere compatte attorno alla prospettiva cristiana, vissuta e sofferta, le donne italiane, soprattutto quelle che avevano più bisogno di essere difese, portandone avanti i diritti.

---

<sup>17</sup> •K> *La scuola*, in *Convegno Regionale*, cit., pp. 15-16.

<sup>40</sup> *Assistenza v beneficenza*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 16

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 17.

In questo impegno sociale, attuato con perseveranza, si può cogliere la linea di sviluppo del CIF, quale interprete della coscienza femminile cristiana nella società italiana.

**Brevi Conclusioni: dalla Resistenza alla ricostruzione, finalmente donne cittadine.**

*Due associazioni femminili presero ideali e linfa vitale dai GGD e dalla Resistenza: l'U.DI: e il C.I.F.*

L' **Unione donne italiane** (Udi) nasce riprendendo il modello della Unions des femmes francaises, organizzazione attiva in Francia tra il 1936 e il 1939 nel contesto della politica giovanile e femminile dei Fronti popolari. L' idea di formare una organizzazione unitaria delle donne viene formulata per la prima volta da Togliatti a Napoli nel maggio 1944 di fronte all'attivo femminile del partito comunista napoletano quale mezzo per la conquista delle donne italiane agli ideali del socialismo. Nasce così nel settembre del 1944 a Roma, subito dopo la liberazione di quelle aree, il Comitato d'iniziativa dell' Unione delle donne italiane, fortemente auspicato dal partito comunista, ma espressione unitaria delle donne di diversa provenienza politica come si erano intesi anche i Gruppi di difesa della donna all'atto della direttiva che li istituiva. *L' Appello di costituzione e la formazione di un comitato di iniziativa dell'Unione delle donne italiane* venne pubblicato sul "Noi Donne" del 10 ottobre 1944. **Il 20 maggio 1945 a Milano avviene la fusione tra Gdd e Udi.** Qui si incontrano infatti le rappresentanti del Comitato Gruppi di difesa e le rappresentanti del Comitato d'iniziativa dell'Udi che votarono la fusione in un unico organismo e decisero il nome unico di "Unione Donne Italiane". Al momento della nascita dell'Udi a livello nazionale, l'Italia settentrionale era ancora in guerra ed è solo dopo la Liberazione che anche a Modena si inizierà a nominare l'Udi.

**Nell'ottobre del 1944, sempre a Roma,** un gruppo di donne cattoliche che avevano partecipato alla Resistenza (Maria Federici Agamben, Amalia Valmarana Spigonardi, e altre) si incontrò per formare **il Centro Italiano Femminile**. Durante quella sessione Maria Rimoldi lesse lo statuto dell'UDI, dove veniva chiesto alle donne cattoliche di unirsi per partecipare insieme nei momenti finali della guerra e nella ricostruzione dell'Italia. Le donne delle due organizzazioni avevano partecipato ai GGD e alla Resistenza con obiettivi comuni anche se con azioni diverse. Le leaders andavano sul territorio, nelle comunità individuali per parlare direttamente alle donne e distribuire le loro pubblicazioni *Noi Donne* (UDI) e *Il Bollettino* (CIF) per indurre le donne a votare, ma non solo per favorire corsi di alfabetizzazione. Per acquisire il diritto di voto, le donne di entrambi l'UDI e il CIF dovettero cercare il sostegno dei partiti. In una mozione presentata al Comitato di Liberazione Nazionale a novembre 1944, i gruppi femminili chiedevano al governo di garantirgli il voto nelle prossime elezioni. Solo dopo l'intenso periodo di campagne e dispute finalmente il voto fu garantito nelle elezioni del 1946. Il voto fu un obiettivo così importante da istituire la prima occasione nella quale l'UDI e il CIF lavorarono insieme con il coinvolgimento dei Partiti e della Chiesa per fare un appello al pubblico italiano in favore delle donne. Dopo l'avvento della repubblica CIF e UDI si divisero anche se nelle loro agende ci furono leggi comuni a favore delle donne: l'accesso delle donne alle carriere professionali ;i servizi sociali garantiti dallo Stato come asili nido, scuole materne e servizi per il tempo non-scuola, l'uguaglianza entro il nucleo familiare e molte altre. In tutti i casi l'UDI e il CIF trovarono i modi efficaci di porsi in relazioni con le istituzioni politiche e sociali dello Stato italiano. L'UDI e CIF intendevano la questione femminile come connesse con i più largamente intesi diritti umani e civili e con il ruolo di cittadino entro lo Stato italiano. L'autonomia era un obiettivo centrale per entrambi l'UDI e il CIF anche se le questioni finanziarie e politiche l'hanno resa imperfetta. l'UDI ed il CIF furono, comunque, soggetti

della complessità del sistema di politica italiana, specialmente durante gli eventi critici negli anni '60 e '70.-

E tuttora a quasi 70 anni dalla loro nascita le due associazioni storiche svolgono attività sul territorio in base ai valori ed ai principi statutari deliberati democraticamente nei propri congressi.

**Relazione attività di riordino e di inventariazione del Fondo Angiola Maria Brizzolara Stagni 1947-2009** a cura di **Elena Musiani - Archivista**

Il fondo, depositato presso la sede del CIF, via del Monte 5, Bologna, conserva l'archivio personale di Angiola Maria Stagni (1915-2010), relativo alla sua attività come presidente provinciale del Centro Italiano Femminile (CIF) dal 1963 e poi regionale dal 1971, donato dalla famiglia al CIF di Bologna nel 2012 e depositato presso la sede del CIF, via del Monte 5, Bologna.

Angiola Maria Stagni si aggrega all'attività concreta del Centro Italiano Femminile, fatta di corsi e assistenza perché a interessarla è la condizione della donna nella famiglia e nella società. All'interno del CIF ricopre incarichi rilevanti: su invito del vescovo ausiliare di Bologna nel 1963 accetta l'incarico di Presidente provinciale di Bologna, nel 1971 diventa poi Presidente regionale, e partecipa inoltre ai lavori del Consiglio Nazionale. Iscritta alla Dc sin dalla sua costituzione, partecipa alle riunioni ed alle iniziative del Movimento Femminile.

L'azione della Stagni, nel periodo in cui fu attiva nell'organizzazione, si svolse lungo queste direttive e tale attività, a livello nazionale e locale, e l'archivio qui conservato è uno specchio di questa azione.

\*\*\*

Nel novembre 2012 è stata effettuata una prima ricognizione che ha permesso di valutare la consistenza sommaria del fondo stabilita in 3 scatoloni (c.a. 2 m lineari) con estremi cronologici: 1947-2003.



Si tratta di materiale a stampa/dattiloscritto e manoscritto, composto prevalente da carte sciolte, quaderni manoscritti e ciclostilati a stampa.

Al momento della ricognizione il materiale si presentava privo di qualsiasi forma di riordino e di condizionamento e non erano presenti strumenti di corredo adeguati.

Non esistono elenchi di trasferimento né di deposito.

La ricognizione ha inoltre permesso di verificare come l'archivio conservasse il materiale documentario relativo all'attività svolta da Angiola Maria Stagni (1915-2010) in qualità di presidente provinciale del CIF dal 1963 e poi regionale dal 1971. Si tratta infatti di appunti manoscritti e dattiloscritti relativi ai progetti proposti e presentati dal CIF nel corso della sua poliedrica attività in ambito sociale, culturale politico.

Non sono presenti carte strettamente personali, che la famiglia ha conservato presso di sé.

Sulla base di queste rilevazioni si è quindi provveduto ad elaborare un progetto di riordino e inventariazione della documentazione che ha ottenuto l'approvazione della Soprintendenza in data 5/12/2012 (prot. n. 4202).

In un primo tempo è stata effettuata una schedatura sommaria della documentazione e la redazione di un primo elenco sommario di consistenza.

In un secondo momento sono state individuate le principali serie archivistiche che sono risultate le seguenti:

- Carte personali, 1980-2009
- CIF comunale di Bologna, 1947-2006
- CIF provinciale, 1963-2004
- CIF altre province, 1980-2000

- CIF regionale, 1970-2006
- CIF nazionale, 1961-2002
- Europa, 1977-1993
- Pubblicazioni
- Rassegna stampa

Gli estremi cronologici sono per il momento non ancora definitivi, ma consentono comunque di valutare la rilevanza dell'archivio per ricostruire la storia del CIF nel secondo dopoguerra.

Nella serie *Pubblicazioni* saranno comprese le edizioni prodotte dal CIF in occasione di seminari o convegni, ma anche una serie di volumi che appartenevano alla biblioteca personale di Angiola Maria Stagni e che la famiglia ha scelto di donare perché rappresentativi dei suoi interessi di lavoro e che andranno quindi ad integrare il materiale archivistico.

Anche il progetto di inventariazione è stato sottoposto al vaglio della Soprintendenza e, una volta ottenuta risposta affermativa, si è proceduto alla sistemazione delle carte in fascicoli e sottofascicoli secondo lo schema indicato.

Al momento non è ancora possibile stabilire una consistenza definitiva poiché la famiglia ha chiesto di poter aggiungere ulteriore documentazione rinvenuta in seguito alla donazione ma riconosciuta come pertinente con l'archivio Stagni già depositato presso il CIF.

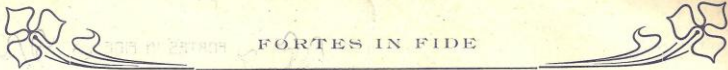
Lo scarto ha riguardato unicamente le carpette in plastica e i fascicoli che, essendo rovinati e privi di annotazioni manoscritte dell'ente produttore, sarebbero stati nocivi (per quanto riguarda la plastica) o inutili (per il cartoncino rovinato) ai fini di un riordino finale.

Sono state inoltre individuate per lo scarto bb. bianche non utilizzate e cc. bianche prive di segni o annotazioni manoscritte o a stampa.

Al termine del riordino e ricondizionamento è prevista la creazione di uno strumento di consultazione dell'archivio, presumibilmente un inventario ragionato.

Una volta riordinato definitivamente e inventariato, l'archivio rifletterà l'attività e gli interessi di una delle protagoniste dell'associazionismo femminile cattolico del secondo dopoguerra in Italia, grazie anche alla serie di quaderni manoscritti rinvenuti nell'archivio Stagni e che contengono gli appunti presi in occasione dei principali appuntamenti di lavoro.

Invito al Primo Convegno Regionale Emiliano-Romagnolo delle  
Donne Cattoliche. Bologna 18 - 19 aprile 1912.



FORTES IN FIDE

UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA  
PRIMO CONVEGNO REGIONALE EMILIANO-ROMAGNOLO

**PROGRAMMA**

Giovedì 18 Aprile

ORE 8 — Messa di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Arcivescovo nella Chiesa dei P.P. Filippini (via Manzoni).  
ORE 10 — Seduta d'inaugurazione nell'Oratorio dei P.P. Filippini (via Manzoni 5).  
a) Parole di S. E. Mons. Arcivescovo.  
b) Saluto della **Contessa Ranuzzi Bensa** - Presidente del Comitato di Bologna.  
c) Discorso di **Donna Cristina Giustiniani Bandini** - Presidente Generale.  
ORE 14-30 a) L'insegnamento religioso nella Scuola - **Prof.ssa Silvia Albertoni Tagliavini**.  
b) Condizione fatta all'insegnamento religioso nella Scuola in genere. Atteggiamento delle donne cattoliche di fronte a tale condizione - **Sig.na Amelia Gardini**.

Venerdì 19 Aprile

ORE 10 a) Obbligo dei padroni di curare l'istruzione religiosa dei dipendenti - **Sig.na Antonietta Metelli**.  
b) Brevi relazioni dei Comitati - **Sig.ra Lucia Spada** e **Sig.na Ida Bertocchi**.  
ORE 14-30 a) Organizzazione professionale operaia **Sig.na Ilda Galassi**.  
b) L'azione cattolica a favore del movimento femminile operaio nella Regione Emiliano-Romagnola.  
Ringraziamento e Benedizione Eucaristica nella Chiesa dei P.P. Filippini.

N. B. Per assistere alle riunioni bisogna munirsi della **tessera** che potrà ritirarsi ai negozi **Salvardi e Matteuzzi** in piazza Galvani o presso la tesoriera **Sig.na Palmieri**, via Marsili 2. La tessera è personale e costa, per le signore appartenenti alla diocesi di Bologna, L. 1. I R.R. Sacerdoti hanno diritto ad una tessera di favore che potranno ritirare ai medesimi indirizzi.

